

NAZ.
Moto 18

X



XLIX .

C
48

1875

1876

P. Maximiani



72

C E N S U R A

D' VN LIBELLO INTITOLATO

CONSIDERAZIONI

Sù la Scrittura delle Riflessioni
nella Causa della Cina.

*Esposta in una Lettera all' Autore
delle medesime Considerazioni.*



Quis enim nō cetera taceamus, tot ab ijs in hac Causa editos libellos videat Iurgijs, Maledictis, Mendacijs, Calumnijs undequaque scatentes, quos magno vel ipsis heterodoxis scandalo fuisse comperimus; quin statim agnoscat, quam longè illorum Auctores, Defensoresque à Spiritu Dei sunt, qui non est dissensionis Deus, sed pacis.

Ex Brevis Clementis XI. ad Catholicos Hollandiæ Anno 1703.

Signor Mio.

E Ssendomi capitate per la via ordinaria della Posta le vostre Considerazioni sopra la nota Scrittura, delle Riflessioni, hò creduto, che, avendole voi inviate per questa strada, desiderate anche da me la Risposta, in cui vi palesi da amico i miei sentimenti sopra un sì ingegnoso componimento. Vi rispondo dunque per compiacervi, non già per le Rime per non essere molto versato nel Pastor Fido, e nelle Satire di Settano come voi, mà con stile familiare, e piano senza artificio, come conviene ad una lettera missiva. Sappiate però, che non pretendo postillare queste vostre considerazioni come avete voi postillato ogni periodo delle Riflessioni. Se ciò facesi, farebbe di troppo pregiudicio della vostra borsa, quando l'aveste à riscuotere dalla Posta, poiche se per le vostre Considerazioni stese in questa forma, e perciò cresciute trè volte tanto che le Riflessioni, hà esatto il Mastro della Posta in ogni piego sei Giuli, la Risposta fatta alle Considerazioni sul medesimo modello raddoppiarebbe à proporzione il prezzo con troppo dispendio di chi la ricevesse, e con troppo guadagno de' Corrieri. Sebbene corre la fama, che tutta la spesa degli altri nelle Considerazioni è stato vostro guadagno già aggiustato cò gli ufficiali della Posta. Siccome è avvenuto parimente nell'altra Scrittura della *Difesa del Giudicio*, al di cui Autore si dice esser stata sborsata una grossa somma di scudi ritratti da questo nuovo modo di spacciare libelli infamatorj a prezzo oltre modo eccessivo. E questo è ben altro negozio, che quello d'essersi vedute

le Riflessioni nella Cantina de' Gesuiti di Napoli, come dite, perche colà i compratori sarebbero stati volontari, mà qui sono tutti forzati, anche contro lor voglia, a riceverle, e pagarle a vostro capriccio. Permetteremi adunque che io della vostra Scrittura faccia come si suol fare de' Processi, cioè un breve Sommario, ò Ristretto, acciò le vostre Considerazioni spogliate della speciosa corteccia del loro stile tutto artificioso, & ameno, le potiate ravvilare nella loro naturale apparenza, quali veramente sono, un fino distillato di continue, & enormi maldicenze, affatto improprie in un Cattolico, che deve combattere con la ragione, e non con le contumelie.

Io ben sò, che in più luoghi delle vostre Considerazioni vi lamentate, che *non vi è chi muova controversia contro la Compagnia, che subito non venga intaccato di Gianfensista*, pagina 32. *Gran cosa che qualunque contrario all'opinione della Compagnia sia un Eretico*, pag. 115. Mà se ciò intendete nelle Controversie della Cina, meritano scusa, Signor mio, poiche oltre molte altre proue, ne hanno una giuridica, che gl'interessi de' Gianfensisti di Olanda vanno connessi con il buon esito della Causa della Cina contro i Gesuiti per sentimento del principal Promotore, che l'hà contro di essi sostenuta in Roma. Se ne avete curiosità, potrete leggere il famoso Processo del Quesnel dato alle Stampe dall'Arcivescovo di Malines alla pagina 91. dove troverete, che essendosi publicati in Olanda da due Scrittori di quel partito alcuni libri, che contenevano troppo chiaramente la dottrina di Gianfensio, se ne lamenta il Padre d'Elbecque venuto col Vescovo Sebasteno a Roma scrivendo al Signor Brigode Segretario del Quesnel: *Ces messieurs font un mal infini: je ferai tout ce que je pourrai, à fin qu'elles ne tombent pas dans les mains de nos Cardinaux, ou de notre General M. Charmot m'a dit qu'il*

en

en étoit au deſeſpoir, & que de ſemblables pièces étoient tres-capables de renverſer toutes les affaires de la Chine. Di più, come non volete, che i Gieſuiti ſi conſermينو in quella opinione concepata de loro Avverſarij, che tanto vi duole, ſe giornalmente ſi vedono infamati in queſta cauſa della Cina con libelli pieni d' ingiurie, e calunnie compoſti, o da Autori ſoſpetti d' intelligenza di quel partito, o da Cattolici all' uſanza Gianſeniſtica. Della prima ſorte ne hanno un ſufficiente argomento nella Scrittura intitolata *Difeſa del Giudicio* uſcita inſieme colla voſtra alle Stampe, a cui la pubblica fama per tutta l'Italia dà per Autore chi giuridicamente ſi convince per devoto di quella *Santa Famiglia*, e del loro Capo, come ſi legge nel ſopradetto Proceſſo alla pagina 123. Della ſeconda ſorte ne hanno l' eſempio pronto nelle voſtre Conſiderazioni, dove da ogni ſavio Lettore ſi ravviſa coſì nello ſtile tutto artiſcioſo, e mordace, come nelle innumerabili Calunnie, e Maldicenze contro la Compagnia, una copia del tutto uniforme, ſe non è anche peggiore, alle Opere del famoſo Arnaldo, ed alle Lettere Provinciali del Paſquale, condannate dalla Chieſa.

Non crediate però, che io con ciò pretenda d' in-
taccarvi di Gianſeniſta, sì perche, ſpacciandovi voi
per Cattolico, non voglio farvi torto con non creder-
vi per tale: Sì perche mi ſon preſſiſſo d' uſare con voi di
quella modestia, e Carità Criſtiana, che non avete ſapu-
to oſſervare con altri. Mi valerò benſì delle Regole
infallibili del Vaticano per formare un vero giudizio coſì
delle Voſtre Conſiderazioni, come di voi, che ne ſie-
te l' Autore, ſecondo le note, ò contraſſegni, che mi
ſuggeriſce il Regnante Pontefice Clemente XI. nel ſuo
Breve ſpedito a Cattolici di Olanda nel 1703. à fine di ri-
conoscere ſimiglianti libelli per ſcandalofi anche in-
con-

concetto degli Eretici, e i suoi Autori per sediziosi, e per alieni dal vero Spirito della Chiesa Cattolica. *Certissima illa regula adhibita: A fructibus eorum cognoscetis eos. Quis enim, ut caetera saceamus, tot ab iis hac in causa editos libellos videat Jurgis, Maledictis, Mendaciis, Calumniis undequaque scatentes, quos magno vel ipsis heterodoxis scandalo fuisse comperimus, quin statim agnoscat, quam longè illorum Auctores, Defensoresque à Spiritu Dei sunt, qui non est dissensionis Deus, sed pacis.* E non vi pare appunto, che il Vicario di Cristo allora avesse avanti i suoi occhi gli Autori, e i Libelli famosi come il vostro, che giornalmente ancor adesso si publicano colle Stampe in questa causa della Cina contro i Gesuiti? Prenderò dunque ad esaminare, se le vostre Considerazioni sono *undequaque scatentes* d'invetriue oltraggiose, Jurgis: di Maldicenze, *Maledictis*: di Calunnie, *Calumniis*: e di Falsità, *Mendaciis*, che faranno i punti principali della mia Censura formata al vostro Libello Infamatorio: acciò poi voi medesimo, in ravvisarlo per tale, vi vergogniate di dover essere annoverato trà que' Scrittori, i quali *magno vel ipsis heterodoxis scandalo esse comperimus, & longè à Spiritu Dei sunt.*

I. La Maldicenza è una delle principali divise de' Scrittori sospetti, che non potendo sostenere i loro errori con la ragione, ricorrono alle ingiurie: *Maledictis undequaque scatentes.* Per farvela conoscere a me basterà riferire semplicemente le vostre parole, poiche da per se stesse senz'altra postilla sono sufficienti a qualificare appresso ad ogni Savio il lavoro delle vostre Considerazioni. Non vorrei però che vi persuadeste, che io abbia da fare in questo Ristretto un Indice accurato, e copioso di tutte le Maldicenze, e Contumelie da voi vomitate o contro le Riflessioni, o contro l'Autore di esse,

esse , o contro la Compagnia , perche ne è sì ricolma la vostra Scrittura , che ella in se stessa senz'altro lavoro potrebbe servire d'Indice copioso . Vi accennerò solamente alcune più massiccie , che , nel dare una scorsa con fretta alle vostre Considerazioni , mi sono restate in memoria , e mi sono parse degne da registrarli per un saggio del vostro bel ingegno , ricco di tal mercanzia .

Contro le Riflessioni : *Pasquinate da Processo: Composizione sfrenata : Applaudita con le fischiate : Miscuglio di Maldicenza , di proposizioni scandalose , e di massime esecrande : tutto alla pagina 3. Vomito di velenoso Cane : pagina 10. Frottole da venderli su banchi de' Ciarlattani , pagina 41. Bestemmie pagina 43. Degne d'esser brugiate col Porco dinanzi l'Altare del suo Confuso : pagina 33. e 64. Teologia da ricevere applausa nel bordello , pagina 72. Buffonerie da piazza per muovere le risa della marmaglia , pagina 87. Investive , nelle quali si lambicca tutto il sugo della malignità , pagina 117. Convien ben dire , che troppo più scottino a voi , e agli altri del vostro partito le Riflessioni di quel che a Giesuiti scottino le postille sotto il Decreto del Cardinale di Tournon , come dite alla pagina 105. : mentre scaricate contra di loro sì rabbiose contumelie .*

Contro l'Autore delle Riflessioni : *Ciarlatano a tutto pasto quasi in ogni facciata . Scimia d' Esopo pagina 11. Bestia , ivi . Meriterebbe d'esser segnato col manico della Croce , pagina 43. Dottor Graziano in Comedia , pagina 46. Mi resta à dare una sonora mentita sul mostaccio dell'Autore , pagina 48. Di sfrenata licenza , e insipida sfacciataggine , pagina 61. Solemnissimo ingannatore , pagina 64. Si veggia costui condannato star sulla porta della Minerva di Roma come i bestemmiatori colla mordacchia in bocca , pagina 67. e 90. Ubriaco , pagina 70. Te ne
menti*

menti per la gola, pagina 72. Meriterebbe il nostro Ciarlatano una trippa ben vecchia, e puzzolente sul mostaccio, pagina 74. Temerario borbante &c. pagina 75. Vno schiaffo profumato di manseca bufalina sarebbe piccol segno d'onore a quella bella proposizione, pagina 83. Mi venne voglia di dargli trà Capo, e Collo uno di questi termini, pagina 85. Matto, pagina 88. Animale con l'orecchie di Mida, e col capo d'Asino, pagina 89. Bestia sboccata, pagina 90. Parole da soffocare con un Capestro in gola dell'Autore, pagina 111.

Contro i Giesuiti: Non si vergognarono di mentire allo Spirito Santo in faccia di Pietro, pagina 12. Puzzano della Superbiaccia d'Amano, pagina 17. Contamaci, pagina 23. Affezzionati alla dottrina degli Ateisti, pagina 26. Piangono più di rabbia che di dolore come le anime de' dannati, pagina 51. Manipolatori del stomachevole pasticcio Cinese, pagina 60. Perseguitano la Fede come Scribi, e Farisei, pagina 61. Avari politici, ivi. Le loro parole bugiarde, l'integrità inganno, la lunga pratica scandolosa, ed il sapere ignoranza, pagina 63. Più sboccati che mai, e sfacciati, pagina 65. Contaminatori della Fede, pagina 67. Non Cristiani, pagina 88. Confusiani, pagina 104. Vipere, le quali col cupo tronco boccheggiano, e mordono, pagina 125.

Or che vi pare Signor mio di queste frasi, e di questi titoli, de' quali peggiori non si leggono nel Vocabolario di Porto Reale, o di Gencura, quando quei Scrittori vogliono infamare i Cattolici? Doureste pur sapere, che un tal Vocabolario è proibito sotto gravissime pene ad ogni Cristiano, per decreto non solamente del Tribunale dell'Inquisizione, e dell'Indice, mà del medesimo Cristo in S. Matteo al capitolo 5. *Qui dixerit Fratri suo Racha reus erit Concilio: qui autem dixerit,*
fatue,

fatue, vultus erit gehenna ignis. Se dunque si pronuncia da Cristo per reo dell' Inferno chiunque ingiuria il suo Fratello col semplice rimprovero di pazzo, come non temete la sentenza di eterna dannazione, mentre vomitate un liade di sì enormi contumelie contro i vostri Fratelli? Come avrete ardire di comparire avanti à i Sagri Altari senza dare una sufficiente soddisfazione a vostri Prossimi così gravemente maltrattati, come vi obbliga il precetto di Cristo?

II. Potrei senza dubbio, come hò fatto delle Maledicenze, formare parimente due altri Catalogi ben copiosi delle Invettive, e Calunnie, che sono altri due capi d' accusa riconosciuti nelle vostre Considerazioni, *Jurgis, & Calumniis undequaque scatentes*, secondo la regola mentovata del nostro Santo Pontefice Clemente XI. Mà per non contaminare maggiormente questi fogli con altri simili Vocabolarj, o registri molto pregiudiziali al vostro credito, e poco giovevoli alla causa; e tralasciando tutti i rimproveri ingiuriosi, che l'astio vi suggerisce contro l' Autor delle Riflessioni nell' interpretare che fate malignamente le sue proposizioni (come fuor di proposito del punto principale,) mi ristringerò solamente à farvi conoscere quelle Invettive, e Calunnie, con le quali vi studiate di screditare la condotta presente de' Gesuiti nella Causa della Cina, dopo il Decreto del Papa; e che sono tutte appoggiate à tre Principj falsissimi, da voi però sempre supposti per veri. Questi sono; che la verità de' fatti, esposti ne' Quesiti dell' ultimo Decreto, sia stata definita: Che i Riti della Cina nel modo, in cui vengono esposti da Gesuiti, siano di sua natura superstiziosi: che l' Ateismo supposto nell' Imperatore, e Letterati della Cina distrugga ogni buon senso nella loro testimonianza sopra i Riti Chinesi.

B

Se

Se vi mostrerò la falsità di tutti questi tre vostri Principj, comparirà facilmente la vostra Satira, qual'è un mucchio di Calunnie, e invettive ingiuriose tutte fondate sul falso.

III. Il primo vostro principio dunque si è, che i fatti de' Riti Cinesi nella forma, in cui si espongono nell'ultimo Decreto, sian stati definiti per veri, e gli altri esposti ad Alessandro VII. per falsi: eccovi le vostre stesse parole alla pagina 56. *L'esposto dal Padre Morales*, cioè i Riti descritti nel Decreto d'Innocenzo X., che sono gl'istessi con quelli, che vanno descritti nel Decreto di Clemente XI., e opposti agli altri contenuti nel Decreto d'Alessandro VII. *L'esposto dal Morales, doppia lunga disamina, è stata riconosciuto veracissimo in fatto, è perciò da Clemente XI. confermato con definitiva sentenza.* V'ingannate a gran partito, mio Signore, poichè questa vostra proposizione non solamente è manifestamente falsa, ma affatto opposta alla definizione del Sommo Pontefice, non meno che sia l'affermazione, e la negazione della medesima cosa. Leggete di grazia di nuovo il Decreto alla pagina 37. e sopra quel Quesito, se la Dichiarazione di Monsignor Maigrot di non esser veri i fatti esposti ad Alessandro VII. doveva confermarli; vi troverete a lettere di Scattole: *Sacra Congregatio satius duxit nihil respondere: nè aliàs Apostolica Sedes ab eo, quem in ejusmodi Controversiis Sinicis hactenus tenuit, antiquo more recedere cogatur, quo nimirum ad ea, quæ sibi pro tempore, tametsi diversimodè, exposita fuerint, responsum quidem veritatis semper dare, numquam verò super Expositorum hujusmodi veritate, seu falsitate pronunciare consuevit.* Doveste pur sapere, che *nihil respondere* si oppone come contraddittorio all'esser confermato con definitiva sentenza; e pure fate credere, che non intendiate il latino di quel-

quelle parole , mentre ad ogni foglio della vostra Scrittura sempre supponete per definita con sentenza decretoria la verità de' fatti esposti ad Innocenzo X. , ed a Clemente XI. , come frà poco vi farò vedere in molti vostri testi . Ma quel che rende più inescusabile il vostro errore si è , che i Gesuiti in occasione che un'altro vostro Compagno hà voluto spacciare , come voi , in certa Scrittura per articoli di Fede i fatti esposti nell' ultimo Decreto , hanno già messo in chiaro questo punto in alcune Osservazioni sopra quella Risposta ; e voi ciò non ostante , facendo il nescio , ricantate la stessa Canzona , solo a fine di fare la battuta sopra i Gesuiti .

Or per chiudervi la bocca una volta , vi faccio sapere , che l' affermare come definito di Fede ciò , che non è tale , non è meno che proposizione ereticale . Così insegna il Corduba lib. 1. quest. q. 17. §. 7. dub. 2. , e il Lorca disp. 39. num. 11. , la di cui sentenza riferisce , e segue il Cardinal de Lugo disputatione 20. de Fide sect. 1. num. 21. *Errat contra Fidem qui ea , qua non sunt de Fide existimat esse de Fide* . E se v' interverrà la pertinacia in un tal errore , potrà il Colpevole esser gastigato come Eretico . *Pertinacia autem erit , si cognoscat Ecclesiam docere , obiectum illud non pertinere ad Fidem , & adhuc persistat credens , & asserens esse de Fide* . Non è necessario , che io vi faccia il Comento , e l' applicazione à questa dottrina , dopo che vi hò fatto vedere che la Chiesa hà dichiarato per l' Oracolo del presente Pontefice di non aver mai definito per articolo di Fede la verità de' fatti esposti , ò dal Morales , ò da Monsignor Maigror . Solamente vi ricordo a mettervi le mani al petto per considerare , se avendo voi questa erronea opinione , potevate poi , per alcune proposizioni contrarie a questo vostro articolo falso di Fede , condannare francamente

l' Autore delle Riflessioni a stare colla Mordacchia in bocca sulla Porta della Minerva pagina 67. e 90., ò come degno di esser accusato al Tribunale dell'Inquisizione pagina 45.

IV. Scoperta la falsità di questo vostro fondamento, ecco rovinato a terra tutto il vostro edificio composto di Calunnie, & Invettive contro i Gesuiti, sol perche negano il vostro Articolo: mà come dare colpi da cieco, non è meraviglia, che bastoniate l'aria. Io non posso tenervi dietro con mostrarvi, che quasi ogni periodo delle vostre Considerazioni stà ideato sù quest'inganno massiccio. A me basterà accennarne alcuni pochi, acciò comprendiate la fragile tessitura del resto della tela da voi mal'ordita.

Alla pagina 7. 8. 9. dopo d' aver spacciato senza esitazione alcuna, che i Riti sostenuti da Gesuiti sono stati condannati dal Papa, non ostante le testimonianze dell' Imperatore, de' Neofiti, e di due Vescovi, (i quali sol perche sentono con i Gesuiti, avete poc'anzi asserito esser tutti due strettamente collegati con i Gesuiti, e poi vi lamentareste se il medesimo si dicesse di voi, cioè d' esser collegato con i Giansenisti, perche sono del vostro sentimento) di due Vescovi dico, e di molti altri Missionarj aggiungete quel bel Epifonema: *Lodate ne Iddio, perche l' Imperatore non hà mentito, non son bugiardi coloro, che hanno seguitato la sua dichiarazione con i loro attestati: bensì hà mentito la Chiesa, hà mentito il Papa, e son bugiardi tutti i Teologi a definire, e sentire il contrario. Vi par egli questo un parlar da Cattolico? E pure tutto ciò vuol inferire il Riflessivo, se ne farete anatomia. E che sbagliate all' ingroilo, poiche nulla meno si può inferire dal Riflessivo. Io vi dico, che ne la Chiesa, ne il Papa, ne i Teologi hanno mentito,*

to, benchè ne l'Imperatore, ne quelli, che seguitano la sua opinione, abbian mentito. Perchè l'Imperatore hà dichiarata la verità del fatto Cinese non definito dal Papa, e il Papa con i Teologi hà dichiarato il Diritto di fatti diversi con altre circostanze, e perciò falsamente supponete, che i Giesuiti sostengono i Riti condannati dal Papa. Non vel dissi io, che tutta la vostra fabbrica è fondata nell'aria?

V. Sul medesimo falso supposto si appoggia tutto ciò, che affermate, o alla pagina 12. che i Giesuiti vogliono far comparire l'Imperatore, ed i Letterati della Cina per più illuminati di tutti quanti i Teologi della Chiesa di Dio, volendo, che le lor dichiarazioni fosser tenute dal Papa in conto di Evangelij nel definire queste materie. O alla pagina 21. Che ogni buon Cattolico si deve sottomettere alla dichiarazione del Papa, non a quella dell'Imperatore della Cina. E pure si è trovato un Cattolico, se pur è tale, che ha preso ardire di scrivere, e stampare contro la dichiarazione del Papa, ed in favor di quella dell'Imperatore. O nella pagina 31. che il procurare, che si confermi il Decreto d'Alessandro VII. sia propriamente un pretendere di riformare il giudizio del Papa, come pretesero le ranocchie di correggere quello di Giove. O alla pagina 93. che i Giesuiti difendono che la Chiesa deve tollerare i Riti superstiziosi della Cina per non mettere a rumore i Popoli Cinesi. O alla pagina 114. che vogliono far preponderare l'Autorità Giesuitica, che approva i Riti Cinesi, all'Apostolica, che li condanna, e mille altre simili proposizioni stravolte, delle quali è colma la vostra Satira, tutte cabale ideate sul falso. Poichè a tutte facilmente si risponde, che ne l'Imperatore, ne i Letterati si suppongono ò dal Rissessivo, o da Giesuiti più illuminati del Papa, e de Teologi in definire le

le materie di Fede: mà bensì più informati di ciò, che si pratica nella Cina, ponno non definito dal Papa. Ogni buon Cattolico senz'alcun errore può aderire alla dichiarazione dell'Imperatore sopra il fatto, e stampare a favore di quella, senza contradir punto alla dichiarazione del Papa sopra il Diritto; e senza pretendere di riformare il Giudizio del Papa. Niun Gesuita hà sognato mai di difendere, che la Chiesa tolleri i Riti della Cina nel modo superstizioso, con cui sono descritti, e condannati nel Decreto di Clemente XI. mà bensì colle circostanze, con le quali furono approvati da Alessandro VII. Ne che preponderi l'Autorità Gesuitica all'Apostolica, mentre quella sostiene un punto, da cui questa prescinde. Ecco in poche parole sventate tutte coteste mine da voi scavate in falso terreno per farle scoppiare contro i Gesuiti.

VI. Ne dissimili agli antecedenti per errore del vostro falso Principio sono i schiamazzi, che fate in più luoghi, calunniando i Gesuiti, che negano al Papa l'Infallibilità del Giudizio nella definizione delle Controversie Cinesi: come nella pagina 26 *Chi è, che impugna l'Infallibilità del Papa in questa Causa, se non i Gesuiti: essi son quelli, che batton la cassa per sollevare tutto il Catholicismo contro il Sommo Pontefice Clemente XI., con volergli persuadere, che hà fallito in questa definizione: Così voi alla pagina 69. Tutta la Compagnia si mette in arme, e vuole, che il Papa abbia errato, per aver condannati con Decreto Solennissimo come illeciti, e superstiziosi i Riti Cinesi permessi da Gesuiti. Ma con qual pretesto? Con quello appunto dei Gianfensisti, cioè del fatto non miso, del senso non penetrato delle parole. Così si legge nella pagina 53. E non vi vergognate d'uscire in proposizioni sì sciocche, atte solo ad ingannare i semplici, ed ignoranti? Chi non sa,*
che

che il fatto nella Causa di Giansenio è definito dal Papa, avendo egli dichiarato le cinque Proposizioni per eretiche nel senso medesimo dell'Autore? E per il contrario quando, o dove il Papa ha giammai condannati per Idolatrici i Riti Cinesi nel senso, e colle circostanze, colle quali furono esposti ad Alessandro VII., e tuttavia si difendono da Giesuiti? Mentre per l'Oracolo del medesimo Papa sappiamo, che *nunquam*, intendete bene, nè nel tempo passato sotto Innocenzo X., nè nel presente sotto Clemente XI. *Nunquam Sedes Apostolica super Expositorum huiusmodi veritate, seu falsitate pronunciare consuevit*. Dunque non ha che fare il pretesto de Giansenisti nel nostro caso, in cui negando la verità de' fatti esposti non definita, non negano i Giesuiti l'infallibilità del Papa, ne vogliono, che abbia errato, e fallito, come dite voi, poi che nulla ha pronunciato sopra la verità, o falsità de' fatti, mà bensì pretendono, che abbiano errato, e fallito quelli, che hanno data l'informazione alterata: de' Riti Cinesi alla Sagra Congregazione, e al Papa.

VII Må passando dal definito al definibile, imputate anche a i Giesuiti, che negano la definibilità del medesimo fatto, mentre alla pag. 25. dopo d'aver riferite le parole dell'Autore delle Riflessioni, che così fa parlare il Papa: *La lingua di quell'Imperio è a noi ignota del tutto: Onde non possiamo come contro Giansenio vedere il giusto senso de' loro libri oscurissimi, che diversamente da i due partiti vengono interpretati*, Voi ascrivete nella pagina 25. a questa proposizione un senso sì improprio, che solamente poteva venire in pensiero al vostro Cervello: Cioè che si voglia insinuare, che non possa il Papa esser Giudice competente de' Cristiani di tutte le Nazioni in materia de' Dogmi, se non parla, come S. Paolo, nel linguaggio di tutte. Che si voglia declinare il foro del Pontefice Romano in tali Controversie.

Che

Che colle parole sopracitare del *Riflessivo* i Giesuiti *negano* al Papa l' *infallibilità del giudizio nella definizione delle Controversie Cinesi*. Chiunque leggerà senza passione, e con attenzione queste vostre glosse fatte al *Riflessivo*, dirà, che tutte sono stracchiature del vostro mal talento, mentre manifestamente conoscerà, che in quella proposizione non si nega l' *infallibilità del Papa in materia de' Dogmi*, ne si oppone l' *ignoranza della lingua Cinese per motivo di declinare il foro del Romano Pontefice in tali Controversie*. Mà semplicemente si propone la difficoltà di decidere con sentenza decretoria la verità di que' fatti non ancor definita, per dipendere dall' *intentione del commune de' Cinesi*, e dall' *istituzione di que' Riti*, che solamente con la notizia perfetta di quella lingua si può investigare.

Ne meno fuor di proposito è l'istanza, che soggiungete per sostenere la vostra interpretazione sì impropria: *Euron balordi i Greci, e gli Orientali tutti ne i Secoli passati a non declinare il foro del Pontefice Romano nelle Controversie, che insorsero intorno alle lor dottrine, mentre avrebbero saputo sbrigarsene con l'eccezione, che si allega oggi: Il Papa non intende le nostre lingue*. Ingegnoso paragone in vero è cotesto della lingua Greca con la Cinese, quella fatta commune già trà i Latini, e questa ne pure perfettamente nota agli Europei stati per molti anni nella Cina. Come se nelle Controversie, che insorsero intorno alle dottrine de' Greci, così il Papa, come i Padri, che intervennero ne Concilj Ecumenici, e furono i Giudici delle decisioni Cattoliche, tutti fossero privi della notizia perfetta della lingua Greca, come lo sono il Papa, e i Cardinali della Congregazione del Sant' Offizio, dell' Idioma Cinese. O come se allora si fossero formate le decisioni

nidi di Fede dal Papa, e da Concilj sulla sola fede, e testimonianza delle Parti litiganti, e non sulla perfetta intelligenza, e comprensione, che avevano i medesimi Giudici del significato de' vocaboli Greci. Onde chi non vede la differenza d'un fatto dall'altro per non poter inferire dalla facilità di decidere l'uno, la facilità di decidere l'altro? Che se non vi rendete ancora a confessare questa difficoltà in decidere la verità de' fatti Cinesi, credetelo almeno a Monsignor della Leonessa Testimonio senza dubbio degno di fede appresso di voi, il quale, nelle sue Risposte a i Quesiti della Sagra Congregazione particolare, verso il fine così risponde: *L'intelligenza poi de' libri Cinesi per il numero grande, la diversità di lettere, che passano da cinquanta mila, e tutte significative, e la maggior parte con diversi significati, è così difficile, che non solo i Missionarj Europei per molto che abbiano studiato, non sono mai giunti a possederla adeguatamente, mà neppure i più dotti Cinesi han potuto mai conseguirla.* E voi volete, che in Roma si possa così facilmente venire alla dichiarazione del significato de' testi Cinesi, come de' Greci, quando nella Cina è sì difficile a conseguirsi?

Ma ecco, che mi replicate alla pagina 48. *Non è vero, che il Papa non possa dichiarare l'intentione de' Ginesi nella pratica de' Riti, quando le lor parole, cioè i testi de' libri, ed i lor fatti, cioè il modo usato in quei Riti, lo manifestano.* Così è, quando le parole, ed i fatti sono ancor essi manifesti, ed evidenti, ma non già quando resta alcuna dubbio della loro verità per esser fondata in testimonj tutti fallibili, ed esser contrariata da altri. Una delle più difficili dichiarazioni che abbia la Chiesa, si è la Canonizzazione de' Santi, per la quale ella richiede un' evidenza morale, di cui non se ne

C

possa

possa dubitare , delle virtù , ed de' miracoli , per venire
 all' ultima decisione . Or io vi addimando , se alla Chie-
 sa fossero proposte le Virtù , ed i Miracoli d'un Servo
 di Dio con tanta contradizione di Testimonj , con tan-
 ta diversità di pareri , quanta concorre ne' fatti Cinesi:
 vi pare a voi , che la Chiesa verrebbe giammai alla di-
 chiarazione , che quegli fosse uno de Santi del Cielo ,
 mentre scorgendo la minima ombra di dubietà nella
 deposizione de' Testimonj rigetta le istanze de' Postu-
 latori ? E voi volete , che sia così facile alla Chiesa il de-
 finire la verità de' fatti Cinesi , ne' quali per più di
 sessant' anni continua la diversità delle opinioni , e la
 contradizione manifesta de' Testimonj dell' uno , e dell'
 altro partito . Quindiè , che conoscendo meglio di voi
 questa difficoltà il Regnante Pontefice ha lasciato inde-
 ciso questo punto , che voi vorreste , anzi lo supporre
 in ogni pagina della vostra Scrittura già definito , non
 che definibile . Mà da chi mai , se non fù definito dal
 Papa ? Vel dirò io colle vostre medesime parole , *da*
quei Vescovi , da quei Missionarj , che dopo tanti anni di
studio hanno imparato sì poco , che non hanno saputo
leggere quattro lettere Cinesi , scritte sopra il foglio Im-
periale : che hanno letti i lor libri scritti però in Carat-
teri Europei , malamente tradotti da altri , e peggio in-
tesi , e gli hanno interpretati al Papa in senso affatto di-
verso da quello , che hanno riconosciuto altri Vescovi ,
altri Missionarj non meno scienziati di loro , i principa-
li Letterati , e il medesimo Imperatore della Cina . Ec-
co dove si risolvono le vostre definizioni di Fede sopra
 il fatto . Non finirei mai se vi volessi porre sotto gli
 occhi tutte le vostre proposizioni fondate sù questo fal-
 so supposto de' fatti Cinesi definiti per veri dal Papa , co-
 me stanno nel suo Decreto . Basta dire , che la mag-
 gior

gior parte delle Invettive, e delle Calunnie sparse nelle volte Considerazioni, si appoggiano ad un tal Principio insussistente, onde coll' opposto Principio verissimo per dichiarazione del Papa si rendono inutili tutti i colpi che scaricate sopra la Compagnia.

VIII. Un' altro vostro Principio falsissimo non molto differente dal primo si è, che i Riti della Cina siano di tua natura superstiziosi, e idolatrici, per inferire, che la buona intenzione de' Cineli testimoniata dall' Imperatore, e da Letterati, non può renderli innocenti. Quindi è, che nella pagina 4. vi scagliate di mala maniera contro il Riffettivo per aver detto, che *il primo affetto, che nasce nel cuore d' ogni buon Cattolico in questa causa, è un Santo desiderio, che le intenzioni de' Cineli ne' loro Riti siano innocenti, e possano stare insieme colla professione della Fede Cattolica.* Poichè interpretate questa proposizione sì stranamente, che ardite d' affermare, che è l'istesso col dire, che la fornicazione, ed usura fatte con buona intenzione possono stare lecitamente con la Religione Cristiana. E prevedendo la disparità facile ad assegnarvi, che la fornicazione, ed usura sono intrinsecamente maliziose, non così i Riti controverti, rispondete, che *stante la nota definizione fatta dal Vicario di Cristo contro questi Riti è certissimo di Fede, che sono superstiziosi.* Ecco un' altra volta in campo le definizioni di Fede. Se ciò intendete de' Riti nella maniera, in cui sono esposti nel Decreto, di questi non parla l'Autore, se non de' Riti nella forma, che espongono i Gesuiti con altri Missionarj, e Vescovi, e coll' Imperatore della Cina: quali per certo non sono stati definiti dal Papa per superstiziosi, anzi di quel modo furono approvati come innocenti da Alessandro VII. Osservate di grazia. Non è definito, se i Riti Cineli si

praticano con quelle circostanze superstiziose, che si espongono nel Decreto, come ivi si dichiara dal Papa; dunque si può credere, e sostenere, che non si fanno con tali circostanze; dunque si può desiderare, che siano innocenti, cioè che non abbiano quelle circostanze. Eccovi dunque che i Riti difesi da Gesuiti, de quali parla il Rilegisivo, non essendo di sua natura superstiziosi, ne dichiarati per tali dal Papa, ponno desiderarsi da ogni buon Cattolico, che siano innocenti, senza che, come voi soggiungete, *il far nascere un tal affetto nel Cuore d' ogni buon Cattolico sia l' istesso, che farlo divenir Eretico con farli credere una proposizione Ereticale.* Tacete di grazia Signor mio, acciò niuno vi senta tacciare per ereticale la proposizione contraria alla vostra, perche vi sarebbe pericolo, che foste accusato di cambiare questa volta i termini conforme la dottrina da me riferita di sopra al §. 3. intorno a chi pretende sostenere esser di fede, ciò, che la Chiesa dichiara non esser di Fede.

IX. Vi lascio poi considerare quanto poco a proposito, e maliziosamente usate dell' esempio della fornicazione al vostro intento, mentre più tosto conferma l' opposto di quel che vi studiate di dar ad intendere, se fate la parità per il suo verso. Supponere che un Uomo, e una Donna congiunti assieme d' abitazione, e di letto siano accusati al Tribunale ecclesiastico da alcuni per Concubinarj, e che essi per loro difesa, portino altri Testimonj per giustificare, che sono fra se congiunti in legittimo matrimonio. Or benchè la Chiesa abbia dichiarato, che l'atto carnale praticato tra un Uomo, e una Donna senza matrimonio legittimo, celebrato con le solennità da essa determinate, sia atto di fornicazione, con tutto ciò: in quanto pende la lite,

e non si dichiara dal Giudice Ecclesiastico, che veramente non sia preceduto trà que' due il contratto legittimo di matrimonio, o che vi sia alcun impedimento canonico non dispensato: ogni buon Cattolico può credere, e desiderare, che la coabitazione di quei due sia innocente, cioè che sia con le circostanze, che la rendono uso di matrimonio legittimo, e non fornicazione. Così dovere discorrere ancor Voi de' Riti Cinesi, se volete servirvi di quella parità della fornicazione, poichè non essendo dell'atto dal Papa, se in essi intervengano in fatti preghiere, speranza di felicità, credenza di spiriti assistenti &c., ancorchè con queste circostanze siano dichiarati per Idolatrici, potrà con tutto ciò ogni buon Cattolico credere, e desiderare, che i Riti della Cina siano innocenti, cioè senza quelle circostanze, che li rendono superstitiosi, e Idolatrici. Che vi pare di questo mio discorso? Non è egli più proprio del vostro fondato sù quel falso principio, che i Riti sostenuti da Giesuiti siano di sua natura *illegiti*, come *dichiarati per Idolatrici dal Papa*, per quindi inferire, che il desiderio, che siano innocenti, è l'istesso, che *desiderare, che la fornicazione non sia peccato*, come alla pagina 6. o che *il peccato non sia peccato*, come nella pagina 117? Mà così vi tornava a conto di supporre per potere a salvamano con tante inverve calunniare i Giesuiti per difensori non solamente dell' Idolatria, mà anche della fornicazione, ed usura, col pretesto della buona intenzione, e per far pompa delle massime esecrande del Pastor Fido.

Mà giacchè fate tanto rumore in varj luoghi delle vostre Considerazioni sopra questa intenzione, con cui dite, che pretendono i Giesuiti persuadere lecita la pratica de' Riti Cinesi, conviene spuntarvi quest' arme, che

che stimate molto affilata . La buona intenzione, è vero, che non fa innocente un' azione di sua natura illecita; mà quando la natura dell' azione per altro indifferente dipende dalla rea, o buona intenzione, con cui si fa, chi non sa, che la rea intenzione la renderà peccaminosa, e la buona innocente? Così l' abbruggiare profumi, lo scannare un Vitello, l' inginocchiarsi, che sono tutti atti indifferenti, se si praticano con intenzione di profumare una stanza, di cibarsi delle Carni, di venerare la dignità suprema d' un Rè, saranno atti civili senz' ombra di male. mà se si fanno con intenzione di riconoscere qualche virtù più che umana in una Creatura, saranno tutti atti peccaminosi. Voi non mi negate, che i Riti della Cina esposti, e descritti ne' Questions dell' ultimo Decreto sono stimati da Teologi per superstiziosi, e per tali condannati dal Papa, non perchè quegli inchini, que' profumi, quell' uccisione d' animali siano per se stessi superstiziosi, mà perchè suppongono, o che Confusio, e i Progenitori defonti, siano riconosciuti da Cinesi per Idoli, o che il culto che lor danno, sia accompagnato da preghiere, da speranza di felicità, da credenza di spiriti assistenti, ed altre simili circostanze, che dinotano un' intenzione superstiziosa, e perciò anche quelle azioni, che in se erano indifferenti, divengono parimente superstiziose. Se v' intervenga, o nò, questa rea intenzione, non l' hà dichiarato il Papa, avendo lasciato indecisa la verità di quelle circostanze da me riferite, per le quali si dà a conoscere l' intenzione per superstiziosa. Quindi è, che se i Cinesi non hanno altra intenzione nel culto, che danno a Confusio, ed a Progenitori defonti, che di mera gratitudine verso il loro Maestro, e Progenitori, senza riconoscere in essi alcuna virtù più che umana, già ne segue, che

che non sperano da essi alcuna felicità; che le formule, con le quali a voce gli onorano, non sono preghiere, mà panegirici; che i doni non sono Sacrificj, mà offerte; ne le Mense inbandite, Altari; ne le Sale con le lor tavolette, Tempj; poiche tutte queste denominazioni dipendono dall'intenzione di riconoscere in essi potestà più che umana, come è manifesto. Sono dunque superflue tutte le vostre declamazioni replicate tante volte alla pagina 27. 37. 38. 92, & altrove contra quest' intenzione de' Cinesi, come non valevole à render que' Riti innocenti, mentre vi fondate sù quel vostro falso Principio, che i Riti della Cina separati da ogni rea intenzione siano *di sua natura illeciti*, e che *sia certissimo di Fede, che siano superstiziosi*. Ne hanno che fare i vostri testi addotti fuor di proposito nella pagina 37. di S. Agostino, di S. Bernardo, e di S. Tomaso, che parlano delle azioni di sua natura illecite indipendentemente dall' intenzione, come sono l'omicidio, la fornicazione, ed il furto; non di quelle, la di cui natura ò rea, ò innocente dipende dall'intenzione.

X. Il terzo Principio falso, sopra cui architettate varj discorsi nella vostra Scrittura, si è, che l' Ateismo, supposto da voi nell' Imperatore, e ne' Letterati della Cina, sia sufficiente a distruggere ogni buon senso nella dichiarazione, e testimonianza data da essi così sopra il culto di Confusio, e de' Progenitori defonti, come sopra l' intelligenza della parola *Tien*, e *Xam Ti*, ciò che voi date ad intendere nella pagina 8. 40. 41. 42. Io quì non pretendo di farmi Apologista dell' imperatore della Cina, e de' Letterati, benchè facilmente potrei difenderli da questa calunnia inventata, e studiosamente sparsa dagli Avversarj solo a fine di scredirare la sua dichiarazione sopra i Riti, e Vocaboli

boli Cinesi, che troppo li convince di falsarj nell' es-
 positazione diversa, che hanno fatta de' medesimi Riti.
 Ne la testimonianza degli Autori, che asseriscono que-
 sto Ateismo, citati da voi alla pagina 8. sarebbero suffi-
 cienti a persuaderlo, ò perche non viddero mai la Cor-
 te di Pekino, o perche non ebbero mai discorsi con
 quel Principe, contro l'opinione di tanti altri, che han-
 no praticato lungo tempo con quell'Imperatore, e han-
 no compreso i suoi sentimenti dalla propria sua bocca
 per molti anni. Basta a leggere quel libretto intitolato:
Brevis Relatio eorum, qua spectant ad Declarationem Si-
narum Imperatoris Xam. Hi, stampato nel 1703., dove
 si trovano argomenti convincenti della Divinità cono-
 sciuta molto bene dall' Imperatore, e dagli altri Lette-
 rati Cinesi. E per dar un' indizio di questa verità, che
 voglion significare quelle limosine, che l' Imperatore
 fa distribuire in certe occasioni per ottenere buon suc-
 cesso nelle sue imprese? O quelle preghiere pubbliche
 ordinate dall' Imperatore, e da presidenti in tutte le
 Provincie per ottenere la pioggia in tempo di secca?
 Mentre le sudette preghiere non s'intimano ne' bandi
 Imperiali perche si facciano o agl'Idoli, ò a Confusio, o
 a Progenitori defonti, mà solamente al Cielo. Oregli
 è certo, che quando i Cinesi pregano il Cielo, o in-
 tendono di pregare il Signor del Cielo, o intendono
 di pregare il Cielo materiale, come voi dite. Dunque o
 si prenda in un significato, o nell'altro, manifestamente si
 convince, che non sono Atei. Non nel primo, perche sa-
 rebbero adoratori del vero Dio: non nel secondo, perche
 sarebbero Idolatri: mentre il riconoscere in una Creatu-
 ra materiale una potenza più che umana, che possa con-
 cedere ciò, che si chiede, è un vero atto d' Idolatria, e
 non d' Ateismo: Così i Persiani perche adoravano il
 Sole

Sole materiale , e il fuoco , sono stati sempre stimati da tutti per Idolatri , e non per Atei.

XI. Mà per non allungarmi in questo punto , voglio questa volta supporre con voi , che la Corte di Pekino possa chiamarsi *Asilo dell' Ateismo* , e il suo Monarca *chiarissimo Ateo* secondo gli Autori , che voi allegate. Con tutto ciò io vi torno a dire , che non sussiste il vostro Principio , cioè che un tal Ateismo distrugga ogni buon senso nelle dichiarazioni dell'Imperatore , e de' Letterati Cinesi sopra i Riti , e le parole da loro usate. E per cominciare da i Riti soliti a praticarsi nella Cina verso Confusio , ed i Progenitori defonti non può l' Ateismo supposto nell' Imperatore , e ne' Letterati pregiudicare di alcun modo alla loro testimonianza , per cui dichiarano , che nulla si spera da Confusio , e da Defonti , nulla si chiede , e che non si crede l' assistenza de' loro spiriti nelle tavolette : Poiche la professione di Ateo non solamente non può alterare il senso naturale di questa spiegazione , mà più tosto serve a confermarlo maggiormente , mentre coll' Ateismo v'è unita ordinariamente la credenza , che non vi sia immortalità dell'anima , ne l'altra vita , d'onde possano venire i Spiriti ad udir le preghiere , e a dispensare mercedi: Onde se tal uno si spaccia per Ateo , v'è in conseguenza , che nulla spera , nulla chieda dalle anime de' Defonti , e che non creda che vengano ad assistere sulle tavolette , dopo di crederle affatto distrutte . E perciò convinto da questa fortissima ragione Monsignor della Leonessa confessò la medesima verità nelle sue Risposte date a' Punti propostigli dal Cardinal Casanate al Punto 38. *Gli Letterati , conforme alla loro dottrina Ateistica , non pare , che sperino cos' alcuna da Confusio . Resta dunque inutile tutto il vostro discorso fatto in generale nella pa-*

D

gina

gina 8. contro la Dichiarazione dell'Imperatore sopra i Riti verso Confusio, ed i progenitori defonti, che non possa intendersi nel suo senso legittimo, e naturale per esser egli Ateo con tutti gli altri Letterati.

XII. Avanti di passare all'altro punto della Dichiarazione dell'Imperatore sopra il significato delle voci *Tien*, e *Xam Ti*, conviene che premetta due avvertenze. La prima si è, che l'Ateismo supposto in quel Principe, e l'istessodico de' Letterati, non può intendersi del perfetto Ateismo, che consiste in non conoscere sotto qualunque concetto, che sia l'esistenza di Dio: perche questa ignoranza totale non può darfi in alcuna Nazione ancora delle più barbare, non che in una molto Civile, e Politica, qual'è la Cinese: come insegna S. Paolo ad Romanos capitolo 1. *Quod notum est Dei, manifestum est in illis; Deus enim illis manifestavit &c. itant sint inexcusabiles*. E S. Cipriano Tractatu de Vanitate Idolorum: *Deum ignorare non potes; Verità conosciuta fin da' Gentili: Neque ulla tam barbara gens fuit, quam Deorum Religio non imbuerit*. Così Tullio 2. Tusc. Quando dunque sogliam dire di un empio, ch'egli è un Ateo, non vogliam significare, che sia privo d'ogni conoscenza di Dio, mà che non gli pretti quel Culto, che merita, come se non vi fosse, secondo la spiegazione di S. Paolo nel luogo sopracitato: *Cum cognovissent Deum, non sicut Deum glorificaverunt*: o che viva seguendo in tutto la propria volontà, e le massime del suo interesse, della sua ambizione, e del suo diletto senza riguardo alcuno al premio, o gaudio dell'altra vita: come notò a nostro proposito Lorenzo Beyerlinck nel suo Teatro V. Athei: *Athei vocantur a Patribus, qui etiamsi verum Deum cognoscant, non tamen ei verum cultum, & legitimum exhibent*

bent. E in questo senso appunto furono chiamati Atei Eunomio da S. Girolamo, Ario da S. Atanasio, e Aezio nell' Istoria Ecclesiastica; siccome ancora moltissimi frà Cristiani sono tenuti per Atei come il Machiavelli, lo Spinosa, ed altri simili, per le massime empie de' loro insegnamenti, e non per la mancanza d' ogni cognizione della Divinità. Sicche gli Autori da voi citati devono in questo medesimo senso interpretarsi nel qualificare che fanno per Atei i Letterati dell' a Cina, e l' Imperatore, cioè per gente senza pensiero alcuno di Dio, intenti solamente a procacciarsi i beni di questa vita senza curarsi di quelli dell' altra. E ciò anche s' inferisce dal lor modo di parlare: poiche se il P. le Gobien chiama la Corte di Pekino, *Azile de l' Atheisme, & le rempart de l' Idolatrie*, un tal accoppiamento d' Idolatria, e di Ateismo dà a divedere, che non è senza la conoscenza d' alcuna Divinità, o vera, o falsa. Se il P. Agostino di S. Pasquale scrive dell' Imperadore, che *en los libros que este Emperador sacò à luz se muestra clarissimo Ateo: no le pasó por la cabeza el pensar en Dios*, lo scrivere, o vivere senza pensar a Dio non è l' istesso, che non avere alcuna notizia di Dio, in cui consiste il vero Ateismo: mà bensì un imperfetto Ateismo nel modo di sopra spiegato.

XIII. La seconda avvertenza si è, che l' Imperadore due volte dichiarò la qualità di quei Riti; una nel 1700., quando approvò le proposte esibite a lui da Padri di Pekino, dichiarando che tale appunto, ne più, ne meno, era la Dottrina commune de' Cinesi; e l' altra nel 1706. con chiare espressioni parlando familiarmente col Cardinale di Tournon. Mà voi, lasciando questa seconda, che è la più nuova, e la più convincente, non fate menzione se non della prima, contro cui sfogate

il vostro mal talento: come apparisce da testi della medesima, che criticate alla pagina 38., e seguenti; e da quello che soggiungete alla pagina 31., che *quella non ostante, il Papa ha sentenziato contro i Riti, il che è falso della seconda, che seguì due anni dopo il Decreto del Papa; e così potevate avanzare tutte le vostre sofistiche interpretazioni fatte alla prima, mentre i Difensori de' Riti si appoggiano adesso principalmente nella seconda Dichiarazione. Sappiate dunque, che questa non è soggetta a quella critica con cui impugnate la prima, cioè che sia un'ambigua risposta somigliante all'astuto Oracolo del Diavolo, pagina 39., o che siano poche sillabe ambigualmente proferite per burlare i Giesuiti, pagina 40.; perche in questa seconda, che si riferisce negli Atti Autentici della Corte di Pekino, e tratti per ordine dell'Imperatore dal suo Archivio, e fatti improntare col Sigillo del Regulo, troverete, che ella non è Risposta, mà Proposta fatta dal medesimo Imperatore, e spiegata non con poche sillabe ambigue, mà diffusamente cō formole chiarissime ad medesimo Cardinale di Tournon nell'ultima udienza di congedo alli 30. di Giugno del 1706. Eccovi i termini suoi proprii tradotti dal Tartaro in Latino: *Mos Sinici Imperii Tabellas* (di Confusio, e de' Progenitori defonti) *cum genuflexionibus salutandi non est ad petendum ab illis felicitatem, sed praevisè ad implendam Sinica reverentia intentionem*: E per spiegarsi meglio porta i seguenti esempj volgari. *Si ego Imperator tibi darem meas vestres crepidas, absque dubio illas reverenter collocares attingens, quam Vestes, & pileum tuum. Nunquid hoc erat ad honorandas meas crepidas? Certè grati ergà meum beneficium animi causa id circò honoras. Pratercà tu licèt assistas coràm me non potes inconsideratè aliquid à me petere**

tere: an fortè licebit tibi coram crepidis meis petere felicitatem? Aliud sit exemplum: nunc Tolo (Patriarcha Antiochenus) eas quas ipsi dedi res cum reverentia portabit: quando pervenerit in Europam, certè reverenter eas attollet dicens, hac sunt, quæ mihi dedit Imperator: Patriarcha honorando istas res petit-ne ab illis rebus felicitatem? sed cogitando esse res à me datas, sponte sua nascitur in corde talis reverentia. Ex his statim apparet radix Cæremoniarum, & honorum. Così egli, come si riferisce negli Atti sudetti al numero 33. §. 82. El' istessa spiegazione replicò in altra occasione a' 2. d'Agosto, come negli atti al num. 37. §. 93. A chi dunque darete ad intendere, o che queste siano Risposte ambigue per burlarsi de' Gesuiti, o simili agli oracoli astuti del Diavolo, o che abbiano un senso diverso in bocca d'un Ateo, mentre così chiaramente si spiega, e l'Ateismo non toglie la sua naturale intelligenza, come di sopra vi hò mostrato.

XIV. Mà veniamo adesso all'altra parte della dichiarazione dell' Imperatore intorno a i Vocaboli *Tien*, e *Xam Ti*, come significativi del Dio de' Cristiani. Già sapere, che io parlo della dichiarazione da lui fatta non nel 1700., mà alli 2. di Agosto nel 1706., come si riferisce negli atti citati della Corte di Pekino numero 34. §. 85., e un'altra volta al numero 37. §. 93. *Dixi tibi*, (parlava con Monsignor Maigrot) *Kim Tien, Cælum colito, idipsum esse ac quando in lege vestra dicitis Kim Tien shu, Colito Cæli Dominum.* Or pretendo mostrarvi, che a questa dichiarazione nulla pregiudica l'Ateismo da voi supposto nell' Imperatore, a fine di dargli un senso Ateistico, sì perche vi hò provato, che il suo Ateismo non può esser perfetto senza alcuna cognizione di Dio, sì perche sà molto bene, che cosa in-

intendono i Cristiani per il loro Dio chiamato da essi *Tien Chu*, avendo udito che è un' essenza del tutto spirituale, Signore, e Creatore del Cielo, e della Terra, come attesta Monsignor Benevente Vescovo Ascalonen-
se, e Vicario Apostolico nella sua Appellazione man-
data al Papa, che risponde appunto alla vostra oppo-
sizione: *Nec potest opponi, Imperatorem nescire quid per*
Tien Chu à Christianis intelligatur, quia circa Dei nostri
Idea identidem instructus est à Religiosis Societatis Iesu
ipsi assistentibus, & praeipue ab ipso Patre Ferdinando
Verbiest, & non semel legis Sinico, & Tartarico Idi-
omate, librum Matthaei Ricci de vera Dei ratione, in
quo Dei Idea elegantissime, & fuisse proponitur. Se
dunque l'Imperadore, e per istruzione de' Missiona-
ri, e nel libro del Padre Matteo Ricci hà udito, e let-
to la vera Idea del Dio de' Cristiani, cioè che sia di
sostanza spirituale, e intellettuale, senza materia, Crea-
tore, e principio universale, ed eterno del Cielo, e del-
la Terra, che rimunera i buoni, e castiga i malvagi, co-
me poteva dopo, quando disse, che *Tien*, e *Xam Ti*
significano il medesimo, che *Tien Chu* appresso i Cri-
stiani, come poteva, dico, intendere per il Dio de' Cri-
stiani con senso Ateistico il Cielo materiale, o la virtù
della materia, a cui riduce, secondo voi, il principio
e l'origine di tutte le cose, essendo più lontana a que-
sto concetto l' Idea del vero Dio de' Christiani da lui
udita, e letta, che non è lontano il Cielo dalla Terra,
lo spirito dalla materia? E' possibile, che avendo l'Im-
peratore detto quindici anni prima ad un suo principal
Mandarino, che restava ammirato come gli Europei fos-
sero arrivati a concepire con termini sì chiari l'essenza
di Dio, formandone un Idea sì bella, e che nella Cina
non fossero giunti a spiegarla egualmente con tutta la
per-

perspicacia del loro ingegno. Letterati antichi: E' possibile, dico, che il medesimo quando dichiarò tanti anni dopo, che la parola *Tien*, significava lo stesso, che *Tien Chn* in bocca de' Cristiani, volesse intenderlo sotto un' Idea diversa da quella, che aveva concepito esser degli Europei, e non de' Cinesi antichi? Una sì impropria, e maligna interpretazione potrà solamente aver plauso trà quelli del vostro partito impegnati a distruggere anche contro l'evidenza conosciuta la dichiarazione Imperiale, perchè troppo convince di falsa l'esposizione fatta da essi sopra i Riti Cinesi.

Mà se così è, e la vostra interpretazione la volete mantenere per buona, date dunque sulla voce anche a Sacri Interpreti della Divina Scrittura, che non hanno saputo questa vostra nuova regola d'interpretare. Hanno sbagliato quando per quelle parole di Nabucodonosor nel capitolo 4. Dan: verso 34. *Nuncigitar ego Nabuchodonosor laudo, & magnifico, & glorifico Regem Caeli*, hanno inteso il vero Dio Rè degli Ebrei: poichè avendo egli antecedenemente al verso 5. dichiarato, che il suo Dio era Bel, o Baal, cui *nomen Balthassar secundum nomen Dei mei, qui habet Spiritum Deorum Sanctorum in semetipso*, non poteva intendere, secondo voi per Rè del Cielo, se non il falso Dio Bel da lui riconosciuto per suo Dio. Si sono ingannati, quando in quel famoso decreto fatto pubblicare da Dario Rè di Persia per tutto il suo Imperio: *A me constitutum est decretum ut in universo Imperio, & Regna mea tremiscent, & paveant Deum Danielis*, per il Dio di Danielle hanno interpretato il vero Dio, che egli adorava: Poichè se Dario essendo Persiano venerava il Sole materiale, come l'Imperatore della Cina il Cielo materiale, non poteva intendere conforme

me la vostra dottrina per Dio di Danielle il vero Dio degli Ebrei, mà il Sole materiale, siccome il Dio de' Cristiani in bocca dell' Imperator della Cina non può significare appresso di voi se non il Cielo materiale. Ecco a che strane conseguenze vi riduce il vostro falso Principio.

XV. Non vi crediate però d'averini persuaso, che l' Imperatore della Cina non riconosca altro principio, o origine di tutte le cose, che la virtù della materia col solo fondamento d'alcuni testi della Dottrina da esso promulgata ne' suoi libri per tutto l' Imperio, come vi studiate di darci ad intendere nella pagina 42. O quisi che viene in acconcio di ritorcere contro voi di quello, che avete poco avanti rinfacciato a Giesuiti in riguardo della dichiarazione dell' Imperatore, che *o vi ha burlato* chi vi ha tradotti dal Cinese que' Testi così trasformati, o voi vi volete burlar di noi, con venderci lucciole per lanterne. E perchè voglio credere, che quella versione piena d'errori massicci non sia vostra, fatevi di grazia restituire il vostro denaro, se mai alcuno vi avesse venduto queste pastocchie. In primo luogo sappiate, che quel libro non è composto dall' Imperatore, mà è una raccolta delle lezioni, che i suoi Maestri gli davano, quando era giovinetto, e dopo, essendo di maggior età, mandò pubblicare colle stampe: che ciò appunto viene significato dal Titolo del Libro, *Ge Kiam, Lessio quotidiana*. In secondo luogo la versione addotta da voi del Testo preteso è tanto diversa dal legittimo senso dell' Originale, che non hà alcuna somiglianza con esso. E mi fate ricordare un caso grazioso d' un certo Argomentante, che egregiamente ingannò il povero Difendente di Filosofia, e chi gli presiedeva, con addurre solamente un

Gre-

Greco, (nel qual idioma que' due erano affatto ignoranti) alcuni Testi di Aristotele, voltati dopo da lui in latino a suo modo, e ad ogni distinzione nuova portata dal Difendente, usciva fuori un nuovo Testo Greco, interpretato sempre come contraddittorio alla risposta: e di questo modo, dopo trè, ò quattro simili Argomenti Greco-latini amendue i Difendenti restarono in sacco. Così mi pare, che vogliate far voi con chiunque leggerà la voitra Scrittura, fidandovi nell'ignoranza commune della lingua Cinese, e della rarità di que' libri in Europa. Mà il vostro inganno resterà scoperto con la seguente traduzione del Testo più fedele, e letterale, se nè vorrete far la prova co' Dizionarij Cinesi.

*Juxta Confusii mentem, Vir sapiens postquam ordinavit calamos herba Xy ad excellentem eorum usum prius necessario habebat symbola anigmatica Kuà delineata, quae exprimerent illorum causam. Id circò duo y, quatuor imagines, & octo Kuà, omnia sunt alternans vicissim In & yam (Pare che voglion significare la Corruzione, e Generazione delle forme) quod dicitur yē (idèst doctrina mutationum). Doctrina ista mutationum certè continet productiones continuas, & mutationes sine interruptione. Undè necessariò datur una summa ratio, quae sit immutabilis, quae in medio mutationum sit reëtrix, & radix productionum, quod est Tay Kie, (Questa dicono alcuni che sia la causa prima efficiente, altri la causa materiale). E più sotto si pretende di spiegare che cosa sia questo Tay Kiè: *Cheu tun y* (nome di un antico Dottore) per Tay Kiè dicit iudicare unam rationem omni voce, & odore expertem, seu omni sensu imperceptibilem. E poco dopo. *Doëtor Cheu mutuavit duas illas litteras Tay Kiè ad explicandam rationem productionum omnium Cali, & Terra. Sin quì**

E

la

la versione letterale del Testo, in cui non vi maravigliate se alcune sillabe si lasciano nell' idioma Cinese, perchè essendo vocaboli usati solamente dagli antichi, e non sapendosi certamente il loro significato proprio da moderni Letterati, ciascheduno si studia d'interpretarli chi di un modo, e chi di un' altro, e in ciò consiste il loro studio, e l'esercizio del loro ingegno. Or in quel Testo letteralmente tradotto, come qui si descrive, non vi è vestigio alcuno d'Ateismo, non trattandosi ivi d'altro che della maniera naturale delle produzioni, ò della corruzione, e generazione delle forme naturali, che suppongono un principio immutabile, come radice delle generazioni nuove, senza voce, né odore, e che non si discerne co' sensi, il che alcuni addattano alla causa prima efficiente, che è Dio, e altri alla causa materiale. Mà voi, o chi vi hà spacciata la vostra versione per legittima, l'ha totalmente alterata e con aggiunte, e con interpretazioni stranissime solo a fine d'introdurvi alcun vestigio d'Ateismo, che non si trovava nell'originale Cinese.

XVI. Più graziosa, e degna del vostro spirito Poetico è la versione che fate di un Ode solita a recitarsi nel solenne Sacrificio del *Xam Ti*, che significa il supremo Imperatore del Cielo appresso i Chinesi, senza però citare il libro classico da cui l'avete tirata, forse per non esser convinto d'errore. Nel Rituale, dunque *Tay Mim* (che è una famiglia Imperiale, e i Rituali particolari si variano al mutarsi delle famiglie, che succedono all'Imperio) si legge, che nell'atto d'offerirgli certi drappi di seta, e vasi di pietra preziosa, devesi cantare da Musici questo versetto *lum yu Ki Kiam*, che voi, ò il vostro Traduttore ha interpretato, *Dracone insidens huic descendis*, per darvi occasione di scherzare:
fo-

sopra questo Dragone , e di fingere , che il Dio de' Cristiani nell' opinione dell' Imperatore sia quello , che cavalca il Dragone , per insegnamento de' Giesuiti . Mà pare , che diate materia ad essi per burlarsi più tosto di voi , come ci burlaremmo di colui , che leggendo nelle Gazzette , che un Personaggio si è imbarcato in Livorno per Levante nella nave Delfina , così chiamata per avere scolpiti varj Delfini nella poppa , intendesse , che fosse andato in Levante a Cavallo di un Delfino . Chiunque è stato nella Cina , sà molto bene , che il Dragone è l' Insegna Imperiale , come l' Aquila è l' Insegna dell' Imperatore Romano ; e che tutto ciò che spetta all' Imperatore della Cina si dinota con la lettera *Lum* , che significa Dragone ; così le Vesti dell' Imperatore , delle quali fa regalo ad alcun Mandarino , e i Cavalli della sua Cavallerizza , come quelli che manda a Giesuiti di Pekino per andare a Palazzo si chiamano *Lum y* , *Lum mà* , cioè Drappi Imperiali , Cavalli Imperiali . E non sò , come vi è scappata questa erudizione , con la quale potevate farvi onore per divertimento de' vostri partigiani , dicendo de' Giesuiti , che vanno per le strade di Pekino a Cavallo di Dragoni , come i fattucchiari di Siam si portano a Bancck a Cavallo di Cocodrilli . In quel versetto adunque , dove la prima lettera significa Dragone , l' altra , che segue , e significa Carro , rende quella prima adiettivo , e non sostantivo , facendo questo senso : *Cum descenderis tuus Carrus Draconicus , idest Imperialis* . Ecco quali sono le versioni degl' Impugnatori de' Riti Cinesi per dar ad intendere in Europa tante falsità nell' esposizione de' fatti , rappresentando un Dragone dipinto con la sembianza d' un nero , e vivo Dragone .

XVII. Avanti di terminare quest' esame delle vo-

stre Calunnie fondate sù que' trò Principj pienamente fin' ora convinti per falsi; non posso lasciare senza riflessione un' altra inserita da voi fuor di proposito nella pagina 105. *Non fa dubbio, che possino essere, i Giesuiti, mentitors de' Dogmi, se ne' Morali tante lor proposizioni sonostate dalla Chiesa riconosciute, e condannate per false. Per esempio &c.* E qui fate un enumerazione di varie sentenze condannate. L'istesso replicate alla pagina 111. imputando loro *quella massima tanto detestata da Dio. Nolite aspicere nobis, qua recta sunt: loquimini nobis placentia -- massima oggidì praticata da non pochi, che maneggiano le Coscienze de' Potenti di non contraddire, mà secondare in tutto le loro passioni.* Anzi avevate ancor prima toccato questo tasto alla pagina 36. dicendo, che *quel non licet è una parola troppo barbara nella Scuola moderna, quell' irritare i Sovrani, quel disgustare i Penitenti, benchè abituati nell' usure, nelle sensualità, e simili, non piace al discreto Dottore della moderna morale.* E' troppo vecchia, e rancida, Signor mio, questa vostra Calunnia della Morale de' Giesuiti, che chiamate moderna per farla entrare anche nella Causa della Cina. Voi ben sapete, che ella può chiamarsi meglio che il Giansenismo rinfacciato, come dite da Giesuiti a loro Avversarij, *Sale, che entra ormai in ogni Compilazione, che si faccia da Giansenisti contro la Compagnia per non essere del loro partito: pagina 25. Canzone tante volte ricantata venuta a noja, pagina 69.* Perciò non occorre la ricantaste ancor voi, mentre vi daranno sulla voce tutti quelli, che hanno risposto alle Lettere Provinciali: e in quanto alle proposizioni condannate, da voi in questo luogo riferite come proprie della Compagnia, troverete chi molti anni sono hà fatto un lungo Catalogo di Autori non Giesuiti più
an-

antichi di essi , che hanno insegnato , anche prima che fosse la Compagnia al Mondo, quelle stesse sentenze, ed altre ancora più lasse.

Mà giacche fate il tanto zelante contro la Morale moderna de' Giesuiti, io vorrei sapere da voi, se nella vostra Morale antica, o riformata, s'insegna questa sentenza, che sia lecita la Calunnia, e le Contumelie per screditare con libelli infamatorj tutta una Comunità Religiosa, come fate voi in queste vostre Considerazioni, poiche vi assicuro, che non la trovo ne nella Morale moderna, ne nell' antica de' Santi Padri. Credo, che risponderete di nò, altrimenti la vostra Morale sarebbe troppo empia, ed opposta direttamente alla Morale della Divina Scrittura, e del Vangelo. Se dunque è così, perche la praticate con tanta libertà, con tanto scandalo, senza scrupolo, senza rimorso, senza timore del giudizio ne di Dio, ne degli Uomini? Amico mio io non trovo altra soluzione a questa istanza, se non una graziosa risposta, che diede un cerro Giesuita in occasione di simil rimprovero, fattogli da un vostro Collega, e vien riferita dall' Autore di un libro Francese intitolato: *Le véritable Esprit des Nouveaux Disciples de S. Augustin*. volum: 2. pagina 864. Poiche ammirandosi una certa Dama, che stava presente, che il Giesuita non rispondesse al rimprovero. *C'est Madame reliquat-il que le N. N. à raison. Comment donc reprit l' Abbessé surprise de cette réponse? Oui Madame poursuivit serieusement le Jesuite, le N. N. à raison de dire, que nous enseignons une morale relachée, mais il ne dit pas tout, Il faut donc savoir ajouta-t-il, que nous ne faisons rien en cela, que de concert avec les N. N. Ils sont convenus avec nous, qu' ils enseigneroient la morale severe, & pratiqueroient*
la

la morale relachée : & que nous nous enseignerions la morale relachée , & pratiquerions la morale severe . Bon prò vi faccia Signor mio della vostra Morale speculativa , che vi è toccata in sorte . Io vi assicuro , che ogni buon Cattolico venerando la vostra Severità nelle dottrine , si guarderà molto bene di seguire la vostra pratica , se si vuol salvare . come appunto ci avvertisce Clemente XI. nel sopracitato Breve a Cattolici di Olanda: *Ostendunt quidè exactoris disciplina spectem , ac de rigidioris Theologia sibi fama blandimur , quales verò animosensus foveant , quòque mente colliment , sapiens rerum asstimator facile judicabit .*

XVIII. Avendovi già scoperta fin quì l'insufficienza di que' trè vostri Principj da me nell' antecedente Ristretto esaminati , e perciò messa in chiaro la falsità delle conseguenze , che ne avete dedotto con tante Invettive , e Calunnie tessute con le maligne interpretazioni o de' Testi dell' Autore delle Riflessioni , o della condotta presente de' Gesuiti nella causa della Cina , altro non mi rimane adesso , che raccogliere in questo quarto , & ultimo Ristretto alcune delle molte falsità sparse nelle vostre Considerazioni , così ne' fatti spettanti all' Europa , come ne' fatti succeduti nella Cina dopo l' entrata del Legato Apostolico , acciocchè conosciate , che non vi manca ancora questo contrassegno de' libri scandalosi , e sediziosi : *Mendacis undequaque scatescentes .*

Per dar principio da quelli , che spettano all' Europa , leggo nella pagina 51. , che facendo voi la figura di gran Maestro della Cronologia Ecclesiastica così riprendete l' Autore delle Riflessioni : *Padre Riflessivo voi dite , che i primi Accusatori in questa Causa furono i Giansenisti . Avete fatto un miracolo Cronologico , con far nascere il Giansen-*
se-

senismo allorchè furono accusati costei vostri Riti dal Padre Morales Domenicano. Quindi seguiti a raccontare, che essendo egli venuto dalla Cina a Roma nel 1643. per denunziare le pratiche permesse da Gesuiti a' loro Cristiani, furono poi condannate da Innocenzo X. nell' anno 1645. , quando non s' era ne meno per ombra sentito il nome di *Giansenismo*. Eh Signor Considerativo questa volta prendete un granchio per la vostra poca Considerazione, poichè fate un miracolo maggiore di quello, che fingete nel Padre Riflessivo, facendo rientrare il *Giansenismo* nel ventre di chi l' aveva partorito molti anni prima, per farlo rinascere la seconda volta come se fosse la prima, quando era già molto adulto in tempod' Innocenzo X., che lo condannò la seconda volta. Riandate di grazia le Istorie, e il Bullario, e troverete che Giansenio Autore del *Giansenismo* morì nel 1638., e la dottrina del suo libro fù condannata come Eretica nell' anno 1641. da Urbano VIII. nella Bolla, *In eminenti*. Ivi di più leggerete il *Giansenismo* non solo nato, nià così adulto, che era atto a maneggiar l' armi, e ad uscir a battaglia contro i Cattolici, come si vede da varj libri proibiti in quella medesima Bolla d' Urbano, che quasi tutti sono sopra la dottrina mentovata del *Giansenismo* : e vi troverete frà gli altri: *Memoriale ad Eminentissimum Cardinalem de la Cueva circa questionem frivolam Iansenianam* : il che hò voluto avvertirvi di proposito, acciò non mi reppliciate, che sebbene allora era nata la dottrina di Giansenio, non s' era però ne meno per ombra sentito il nome di *Giansenismo* : poichè lo vedete mentovato nella Bolla con il medesimo nome. Considerate adesso se potevate rinfacciare al Riflessivo nella pagina 55. e 64., che non abbia fatto menzione del Decreto d' Innocenzo X. condann-

dannativo de' Riti Cinesi interpretandolo a malizia; quando ancor voi avete dissimulato il Decreto d'Urbano VIII. condannativo del Giansenismo, *come se mai seduto avesse nella Cattedra di S. Pietro*, o come se pretendeste *cassar questo dal Catalogo de' Sommi Pontefici*, perche condannò primo di tutti il Giansenismo: per usare delle vostre medesime frasi contro di voi.

Simile è l'altro vostro errore, o miracolo pur Cronologico mentre dite nella pagina 77. *Quali siano le accuse d'Arnaldo non lo so; so bene, che i Riti condannati da Innocenzo X. furono accusati prima, che Arnaldo nascesse*. Ed io non so, se siete tanto innocente nel primo, quanto siete senza scusa ignorante nel secondo, poiche vi era facile prenderne informazione da alcuni vostri conoscenti, che si pregiano di leggere le opere, e la vita di quel sì famoso Autore stimato da essi per Santo, e vi averebbero detto, che non solamente era nato avanti, che fossero accusati i Riti Cinesi dal Morales, mà che molto prima era già Dottore della Sorbona, e nel 1643. aveva già composto quel libro sì celebre, che fece tanto romore in Francia sopra la Frequente Comunione. Mà vi compatisco, se avete fatto questo errore Cronologico, perche siete sì poco curioso di simili Autori, che non avere ne pur veduto le coperte del libro d'Arnaldo contro i Giesuiti, come volete voi stesso, che si creda: *Quali poi siano le accuse d'Arnaldo non lo so*. Mi fa però grande difficoltà il concordare questo, *non lo so*, con quell' altro, *so bene*, che siegue sopra la nascita d'Arnaldo, essendo questa circostanza meno saputa, che quella: tanto più che le vostre Considerazioni sono una Copia pertettissima delle accuse contenute nel libro di quel condannato Aurore. Mà ben conosco, che mi potete rispondere, che i belli ingegni molte volte

volte s'incontrano , massime quando i genj ancora son conformi nell'arte d'infamare .

XVIII. Ne meno soggetta alla Censura di falsa è la vostra negativa , con cui rispondete al Riflessivo nella pagina 54. , *che non è vero* , com'egli aveva scritto , che il Decreto d'Alessandro VII. fosse fatto *dopo d'essersi già udita la parte contraria* , e volete persuaderci , *che si trattò questo affare senza che vi fosse Contradittore alcuno*. Siete però convinto d'errore non meno che dal Decreto del medesimo Alessandro VII. , *come si può leggere nell'istesse risposte , che vanno stampate* , giacche ricorrere ancor voi alle risposte di Clemente XI. per provare il medesimo intorno al di lui Decreto . In quello dunque d'Alessandro troverete , che prima di tutto si descrivono in Contradittorio le Proposte del Padre Morales , e dopo si soggiunge : *Caterum cum Missionarij Societatis Iesu in pradieto Regno tunc temporis auditi non fuerint , anno elapso . 1655. eidem Sacra Congregationi pradieta Quasita proposuere* . E non è questo un rispondere dopo essersi già udita la Parte contraria ? Di più per confessione vostra nella pagina 52. era preceduta la querela fattane dal rinomato Monsignor Palafox in quelle famose lettere scritte all'istesso Pontefice l'anno 1647. , e 1649. E potrete negare che ancor egli non sia in questa causa un Contradittore ben autorevole ? Nella medesima Congregazione sotto Alessandro v'intervennero pure cinque Domenicani sostenitori del loro Confratello Morales , cioè il Cardinale Macolani , il Generale de Domenicani , il Maestro del Sagro Palazzo , il Commissario , e il suo Compagno . Che se mi voleste replicare , che questi non erano Contradittori sufficienti , o perche non erano Parte nella causa , mà il primo Giudice , e gli altri Contu-

tori, o perche non erano bene informati per non esser stati mai nella Cina: Vi risponderai al primo, che l'esser Giudice, o Consultore non toglierebbe la condizione di sufficienti contraddittori, quando fosse manifestol'impegno, che avessero preso per una delle Parti. Al secondo risponderai, che parimente i Contradittori avanti l'ultimo Decreto furono Gesuiti, che non erano mai stati nella Cina, poiche i Procuratori venuti di colà a quest' effetto, e nominati nel Decreto non giunsero a Roma se non verso il principio del 1703., quando erano già stati formati, e fermati i Quesiti del fatto sotto il Cardinale Casanate già defonto, senza che giammai si potesse ottenere ne prima, ne dopo, che si udissero le Parti in Contradittorio formale per giudicare della verità de' fatti, come si fece più volte istanza per parte della Compagnia. E se que' primi Gesuiti, che difesero la causa fin a quel tempo si stimano da voi sufficienti Contradittori, perche in sostenerla si valsero de' documenti, e memorie d'altri Gesuiti stati nella Cina; perche non dovranno stimarsi per sufficienti Contradittori anche que' Domenicani, che intervennero alle risoluzioni della Sagra Congregazione in tempo d' Alessandro per avere ancor essi i documenti, e le memorie così del Morales, come d'altri del loro Ordine stati nella Cina? Per trè capi adunque resta provata la verità della proposizione del Rilettivo, che il Decreto d' Alessandro VII. *fu fatto dopo essersi già udita la Parte contraria, e altrettanto falsificata la vostra negativa.*

XIX. Non sò parimente come scusarvi di falsità, dove così francamente negate alla pagina 57. *che il Decreto del Papa Clemente XI. si fonda nell'attestazione di Monsignor Maigrot, e ardite di aggiungere: Voi non*
vel

vel troverete giammai mentovato . Bisogna pur dire, che cistimate tutti ciechi, ò almeno sì sciocchi, che non potiam leggere in fronte degli Atti di questa causa il suo nome con tutto il suo Editto disteso *ad verbum*, e che essendo stato diviso in Articoli, sopra ciascheduno di essi si formasse il Quesito, ed in ogni Quesito, si citasse l' Articolo corrispondente nel medesimo Editto di Monsignor Maigrot: *Infra scripta efformata fuerunt quesita super unoquoque ex Articulis Edicti Domini Maigrot Vicarii Apostolici* ; Son pur queste parole del Decreto alla pagina 11. ? Gran cosa in vero, che voi abbiate privilegio d' affermare tante volte nelle vostre Considerazioni, che il Decreto d' Alessandro VII. fù fondato nell' esposizione del Martinio, benchè questi non sia giammai espressamente mentovato, o nell' esposizione de' fatti, o nelle Risposte, e che il Riflessivo trovando tante volte mentovato Monsignor Maigrot negli Atti del Decreto di Clemente XI., ed in ogni esposizione del fatto, citarfi l' Editto del medesimo Prelato con quelle parole: *Super Articulo primo: Super Articulo secundo*: non possa senza la vostra Censura affermare, che quest' ultimo Decreto *si fonda nell' assestazione di Monsignor Maigrot*, come se non vi fosse giammai mentovato?

XX. Nella pagina 110. censurate similmente per bugia manifesta l' aver detto il Riflessivo, *che questa causa non si dibatte in Tribunale segreto, mà in publico alla presenza di tutto il Mondo letterato, che hà nelle mani i Libri, e le Informazioni, le Relazioni, e le Ragioni del tutto*, e parmi che la bugia manifesta sia la vostra in negare una verità così patente a tutto il Mondo. Notate di grazia: il Giudizio di questa Causa nel Tribunale dell' Inquisizione contiene due inspezioni, una

sopra l'Informazione del fatto, e l'altra sopra la sentenza, e le altre risoluzioni, che si consultano, e si stabiliscono in quel Tribunale. Questa seconda senza dubbio sempre si fece in Tribunale Segreto; mà la prima non potrete negare, che fosse publica con la stampa di tutte le Informazioni, e Risposte, che si presentarono alla Sagra Congregazione da ciascheduna delle Parti sopra i punti controversi, e ancor oggi si pratica con tante altre Scritture stampate, come la vostra. Ed i questa prima ispezione appunto intende espressamente l'Autore, quando afferma, *che non si dibatte in Tribunale Segreto, mà in pubblico alla presenza di tutto il Mondo Letterato, che hà nelle mani i libri, le Informazioni, le Relazioni, e le raggioni del tutto.* Ne le Cause si dicono propriamente dibatterli quando si dà la sentenza, mà quando le Parti informano, e portano in giudizio le loro ragioni. Se poi sia vero ciò, che voi soggiungete intorno alla seconda ispezione, che la *Decisione Pontificia nella Causa de Riti fatta sotto li 20. Novembre 1704. non si è saputa se non dopo le lettere venute dalla Cina quattr'anni dopo*, mi rimetto ad altre lettere venute dalla Francia pochi mesi dopo il Decreto, che davano ragguaglio essersi sparfa colà la Condannazione de' Riti Cinesi come decretata nell'istessa Congregazione del Novembre del 1704, sparfa dico, da chi aveva portato colà di fresco la nuova da Roma, dove aveva fatte le parti di Accusatore. Anzi di questa pubblicazione giunsero le doglianze fino all'udiro del Papa. Se chi sparfe quella nuova giocasse ad indovinare, o penetrasse per altra strada il Segreto non lo sò; sò bene, che da quelli del vostro partito ultimamente, quando si dibatteva un'altra volta la medesima Causa nel suddetto Tribunale sono sta-

te mandate fuori di Roma lettere circolari con le notizie o vere, o false di ciò, che si risolveva nelle Congregazioni, e da medesimi è stato publicato non solamente per iscritto, mà anche colle Stampe un certo nuovo Decreto dichiarato per suppositizio dal Papa, avendo essi alterato cō varie aggiunte, quello che era stato come progetto cōmunicato in segreto a Cardinali dell'Inquisizione, e giornalmente si fanno correre altri falsi decreti.

XXI. Mà lasciando da parte altre simili falsità nefatti spettanti all' Europa, passiamo adesso a quelle, che sono di maggior importanza, e spettano a fatti della Cina. Prima però di venirne all'esame fà di mestieri, che conveniamo in un punto molto essenziale per distinguere il vero dal falso intorno a successi della Cina. Questo è di stabilire a quale delle due sorti di Relazioni, che sono venute di colà dobbiam prestare maggior fede, se a quella di cui vi siete servito per le notizie de' vostri racconti, o a quella che è stata portata ultimamente da Giesuiti dalla Cina. Voi dite alla pagina 36. che *il Diario de' Giesuiti venuto da Pekino è pieno di bugie, di calunnie, d'ingiurie contro la persona, e la dignità del Legato Apostolico*, e lo chiamate alla pagina 105. *Satirica Relazione*. Se non ne apportate altra prova, che per le notizie della Relazione contraria, altrettanto ponno dire i Giesuiti della vostra Relazione contraria alla loro, e stesa da Persona del vostro partito, e non dal Cardinale di Tournon, come vi farò vedere quì appresso. Onde in questo Punto vi è l'istessa eccezione in amendue, per esser composta ciascheduna da Persone sospette all'altro partito. Vediamo dunque, se per altre circostanze l'una può levar vantaggio all'altra in ordine à meritare maggior fede appresso i più savj, e disappassionati.

Vi

Vi avverto però, che io non parlo di quella Relazione de' Gesuiti, di cui intendere voi, quando scaricate contro di essa le Contumelie sopra riferite, cioè della già stampata di là da Monti, venuta più di due anni fa, e che in forma di lettera fù scritta, come voi dite, al P. Generale de' Gesuiti dal Padre Antonio Tomas. Parlo di due grosse Relazioni non date fin' ora alle Stampe, ne mai vedute da voi, molto voluminose, con le più minute circostanze, e notizie in forma di Diario, che hanno portato ultimamente i Procuratori de' Gesuiti della Cina, e di questo intendeva il Risselivo, quando fece menzione del *Diario di Pekino*, e non di quella Relazione stampata di là da Monti, contro cui vi scaldate tanto per screditarla. In amendue questi Diarj di Pekino si racconta minutamente giorno per giorno tutto ciò, che avvenne dall' entrata del Cardinale di Tournon nella Cina, fino alla sua ritirata in Macao. L' Autore di uno fù il Padre Kiliano Stumpf Tedesco, che lo scrisse in Latino, e dell' altro il Padre Pietro Lartoux Francese, che lo scrisse parte in Latino, e parte in Francese, amendue eletti da Superiori per Notarj Apostolici, a fine di fedelmente notare quanto vedevano, o udivano di giorno in giorno. L' uno, e l' altro porta in ogni facciata il Sigillo, e la sottoscrizione dell' Autore, e nel principio, e nel fine l' attestazione giurata della verità de' fatti, che riferiscono aver veduto con i proprj occhi, o udito da testimonj di propria scienza, o letto nelle lettere mandate da altri. Sentite le formole, con le quali si dichiara il Padre Lartoux nel suo Diario: *Appositum etiam est Missionis nostrae Sigillum singulis tum Latinis, tum Gallicis foliis, meumque nomen in qualibet pagina subscripti, quam quidem subscriptionem intendo in qualibet pagina superiori huic meo*
ju-

giuramento equivalere. Ne punto dissimile è l'attestazione del Padre Stumpf. Bisognarebbe ben dire, che questi due Notari Giesuiti fosserò infami, e perduti, se ad ogni pagina de' loro Diari volessero essere concordemente spergiuri. Mà vi è anche di più, perche ne' fatti più importanti, ne' quali porevano gli Avversarj usare de' loro soliti artifici per alterarne la verità, vi sono testimonianze autentiche, e legalizzate di persone anche fuori della Compagnia, portate da medesimi Procuratori della Cina, che ad ogni richiesta si potranno mostrare. Or chi non vede, che tutte queste circostanze, e formalità portano seco maggiori argomenti di fedeltà per esigere la credenza da ogni Uomo prudente, di quello porti la semplice Relazione di Persone del contrario partito, che non è concepita con tante legalità, e col giuramento, che è sufficiente a purgare il sospetto di falsario. Ne vale il replicare, che forsi farete, che la vostra Relazione, di cui vi siete servito, è stata mandata a Roma dal Cardinale di Tournon, a cui si deve prestare ogni fede per la sua Dignità anche senza giuramento: poiche vi rispondo, che quella Relazione non è sua, mà scritta da uno della sua famiglia, di cui vi sono le eccezioni, che vi accennerò quì appresso. Nè le cose ivi narrate, come anche nelle lettere del suddetto Cardinale sono tutte di scienza immediata del medesimo, mà riferitegli da altri ancor essi sospetti, onde stà sempre in piedi la differenza da me allegata trà l'una, e l'altra Relazione.

Un altro vantaggio ben considerabile si trova parimente in quella de' Giesuiti sopra la vostra, ed è di non esser stato ritrattato dalli Relatori della Compagnia come falso alcun fatto contenuto nel loro Diario: E per il contrario nel Diario del Signor Giovanni Borghese

ghese Medico del Patriarca, dal quale è stata estratta gran parte della Relazione mandata dal Cardinale di Tournon, vi è la ritrattazione dell'Autore di essa fatta in diversi punti come falsi, essendo stato a ciò obbligato da un Missionario Franciscano, che non volle udirlo di Confessione com'egli chiedeva, se prima non prometteva di disdirsi di più cose falsamente scritte contro a Giesuiti nel suo Diario mandato al Cardinale di Tournon. Di più vi è la testimonianza d'un Missionario pur Franciscano, che avendo saputo, che nel suddetto Diario si contenevano alcuni casi inverisimili, volle informarsene, e trovandoli falsi testificò per iscritto con giuramento la loro falsità. Tutte queste attestazioni giurate, che hanno portato insieme coll'altre i detti Procuratori, si conservano da Giesuiti per servirsene, quando saranno costretti a difendere la loro innocenza dalle accuse, che giornalmente s'inventano, e si scrivono da quelli che sono impegnati ad infamarli. Ed eccovi il secondo vantaggio a favore del Diario di Pekino in gran svantaggio della Relazione opposta. Sicchè essendo per due capi sì considerabili maggiore il fondamento di verità nella Relazione de' Giesuiti, è di ragione che mi accordiate, che, nel racconto de' fatti della Cina, prenda da quella le notizie, prestando maggior fede a chi maggiormente la merita per le apparenze più fondate d'una sincera verità, che l'accompagnano senza i pregiudizj mostrati nell'altra.

XXII. Appena scorse poche pagine delle vostre Considerazioni, subito m'incontrai in un fascio di bugie, che raccontate nella pagina 13. e seguenti. Non posso trattenermi a scoprirle tutte, perche converrebbe postillare ogni vostra proposizione. Basta dire, che sempre supponete, che tutto quanto fecero i Cristia-
ni

ni Cinesi, i Mandarini, e l'Imperatore contro il Legato, fù per istigazione de' Giesuiti: accusa già pur troppo fatta triviale anche in Europa, e perciò poco creduta dagli Uomini savj. Mi appigliarò dunque solamente alle falsità più massiccie, che in questo vostro racconto son due. Una si è, che 40., o 50. Cristiani Cinesi interrogati dal Patriarcha, *Chi di loro teneffe in Casa la tavoletta de i defonti?* Risposero tutti, che non l'avevano, eccettuato un povero vecchio: E vi aggiungete di più, che erano tutti Cristiani governati dalla Compagnia. Or questa istorietta, se nol sapete, è uno di que' fatti contenuti nella Relazione da voi letta, de' quali volle informarsi il P. Frà Bonaventura da Roma Missionario Franceseano, e la trovò falsissima per aver tutti i Cristiani di Pekino la tavoletta. Non vi sarà discaro udire alcuni periodi della sua attestazione giurata consegnata da esso a Giesuiti: *Cum Pekingum venissem, ad me acceperunt Christiani, atque litterati Viri dicentes, Pekini innotuisse, quod Illustrissimus, & Reverendissimus Dominus Patriarcha per Provincias asseveret à se in Regia anno superiore Christianos singulatim examinatos fuisse, si juxta Ritum Imperii domi habcant Tabellas Defunctorum Parentum, & ab omnibus, & singulis (excepto unico Viro sene) responsum fuisse, quod tales Tabellas non haberent: Contrà hoc, aiebant dicti Christiani, se ad me venire, ut in omni meliori modo coràm Deo, & hominibus testentur, se de tali Christianorum responsione coràm Domino Patriarcha facta prius nunquam audivisse. Insupèr se semper habuisse, & adhuc habere tales Tabellas, promptosque se esse non solum ad suas coràm me producendas, sed etiam, si vellem, ad convocandos milenos Christianos in hac Regia degentes, qui omnes pariter suas Tabellas mihi videndus exhiberent*

Èc. Nel fine poi dell' attestazione così conchiude: *Ue in causa tam gravi totius Missionis , aut periculo juxta Consuetudinem meam obligationem consulam , hac propria manu scripta , & subscripta in fide Sacerdotis testari volui &c.* F. Ioannes Bonaventura de Roma: Da questa testimonianza si comprova parimente la falsità di ciò, che soggiungete trà Parentesi: nelle Provincie Settentrionali di Sciam Tung, e Pekino sono poco in uso le tavolette: e sopra tutto si deduce quanto poco crediro merita la Relazione, mandata di colà tutta piena d'accuse contro i Giesuiti, mentre in essa si leggono simili racconti convinti manifestamente per falsi da Testimonj, che non sono della Compagnia, ricordandovi quella regola comunetramente Legisti *Mendax in uno, in omnibus praesumitur mendax.* Mascard: vol. 2. Cont. 1039. n. 7. come vi farò vedere in altri casi simili a questi.

XXIII. Nel medesimo luogo aggiungere, che i Giesuiti sedussero cinque di que' lor Cristiani riferiti di sopra a presentar memoriali al Patriarca, per accusare il Sig. Appiani d'aver loro ordinato di brugiare, e calpestare le dette Tabelle de' Defonti. Dovevate però prima considerare quell' adagio: *Opportet Mendacem esse memorem*, per non proferire una bugia, che da se stessa si distrugge senz'altra prova: Poiche com'è probabile, che quei medesimi Cristiani, che avevano protestato al Patriarcato non aver tabelle in casa si lasciassero sedurre da Giesuiti a dare quell'accusa all'Appiani, mentre non può sussistere con l'antecedente protesta? Se non avevano tavolette, nel' Appiani poteva loro ordinare, che le brugiassero, ne essi potevano dolersi d'un tal ordine di niun effetto. Non crediate già che i Cinesi siano sì sciocchi, che per istigazione de' Giesuiti volessero comparire senza Cervello, essendo forse più

ac-

accorti degli Europei. Tutto ciò io vi rappresento non per negare il fatto de' Memoriali presentati (essendo pur troppo vero, senza saputa però, non che consenso de' Gesuiti, come attestarono i medesimi Cristiani interrogati di ciò dal Legato) mà perchè dall'incoerenza del secondo racconto riconosciate la falsità del primo, e delle circostanze aggiunte al secondo. Ivi proseguite a riferire il laceramento di que' Memoriali fatto dal Patriarca, e perchè ne prendete la difesa vi lodo questa volta per esser azione d' Uomo onorato l'interpretare in bene tutto quanto si vede, o si sente del Prossimo, purchè per esercitare quest'atto di Carità in difesa d'uno, non usiate di false accuse per calunniare un altro.

XXIV. L'altra falsità di cui siete reo nelle medesime pagine da me citate riguarda il fatto di Monsignor Maigrot, che dite esser stato chiamato ad istanza de' Gesuiti dall'Imperatore in Tartaria, *tutti passi dirizzati al bramato termine di tirar la Causa de' Riti Chinesi al Tribunale Pagano*. Anzi a questo medesimo fine, come affermate alla pagina 57. *fù chiamato dal Patriarca alla Corte ad istanza de' Gesuiti, i quali col pretesto di verificare in contraddittorio giudizio la dichiarazione più volte mentovata dell'Imperadore gli tesero la trappola*. Tutte calunnie falsissime radunate in poche parole, che vi andarò distruggendo ad una ad una. Primieramente è falso, che i Gesuiti sotto il pretesto di verificare in contraddittorio la dichiarazione dell'Imperatore volessero Monsignor Maigrot in Pekino per tessergli la trappola; perchè quella verificaazione in contraddittorio fù proposta dal Patriarca, e non da Gesuiti; e senza ricorrere ad altri Testimonj, mi servirò della stessa vostra confessione alla pagina 14. dove dite, che-

facendo istanza i Giesuiti per quella giustificazione, il Patriarca rispose, *che all' Atto richiesto doveva precedere l' intimazione del Colligante*, cioè di Monsignor Maigrot. E replicando i Giesuiti, che in quel punto non avevano lite con nissuno, e che perciò non era necessaria la presenza del Vescovo Cononense, per conoscere se quella risposta era dell' Imperatore, o nò, il Patriarca non si arrese mai, rispondendo sempre, che senza detto Prelato non poteva fare quest' Atto. Non furono dunque i Giesuiti, che cercarono questo pretesto, anzi espresamente si opposero, e finalmente si acquietarono per non mostrare diffidenza, o timore della venuta di quel Vescovo.

XXV. In secondo luogo tanto è falso, che il Patriarca lo chiamasse a Pekino ad istanza de' Giesuiti: che la sua chiamata fù risolta non solamente senza saputa de' medesimi, mà con ordine espresso di tenerla molto segreta. Poiche dovendo partire il Patriarca da Pekino per le Terme alli 19. Maggio del 1706., e precedendo poche ore avanti il Signor Appiani, questi volle prima vedere partito un Servidore per nome Hu Tadeo Cristiano di Pekino, a cui aveva comprata una Cavalcatura per quest' effetto, e lo spediva con lettere nella Città di Lincim, dove dimorava il Vescovo di Pekino, con ordine che desse le lettere al Padre Frosoloni Missionario Francese, e che ivi attendesse Monsignor Maigrot per condurlo a Pekino: mà con stretto divieto, *Ne Patribus Iesuitis de iis indicaret.* Diar: Pekin: pagina 158., benché egli per scrupolo di non cooperare forsi ad alcuna risoluzione in pregiudizio de' Giesuiti comunicò il segreto avanti di partire ad altri Cristiani per sentire il loro Consiglio, da quali essendo avvisati i Padri ordinarono al sudetto Tadeo, che

cfe-

efeguiffe prontamente senza timore alcuno la commiffione avvta dall' Appiani. Or considerate fe i Giefuiti potevano aver colpa nella chiamata di quel Pretato, quando vi era tanto impegno di tenerla ad effi celata .

XXVI. Terzo è falfo, che intentaffero la venuta del Vefcovo Cononenfe a Pekino a fine di tirar la caufa de' Riti Cinefi al Tribunale Pagano ; poiche chi propofe all' Imperadore il fudetto Monsignor Maigrot per trattare con lui de i Riti controverfi, fù il medefimo Patriarca, il quale nell' udienza avvta dall' Imperatore a dì 30. di Giugno del 1706. in occafione, che quel Principe spiegava certa dottrina di Confufio , moftRANDO, che non era contraria alla Santa Legge , come gli aveva oppofto il medefimo Patriarca , dopo averlo quefti lodato, e detto, che per la fua fcienza profonda era *Oraculum Scientia Sinica* , foggjunfe, *advocaffe fe hominem ex Fokien, qui jam PeKinum advenerit, illum quamoptimè intelligere libros Sinicos, & in omnibus his quæftionibus Sua Majestati plenè fatisfacere poffe*, come nel Diar: Pekin: pagina 220 Benche quefta fua propofta foffe subito difapprovata dall' Interprete Signor Appiani, e dopo dal Vefcovo di Pekino, e da Padri Gerbilon, e Antonio Tomas, come troppo arrifchiata fe il fuccelfo non corripondeffe all' impegno. Udite dalla penna fteffa di Monsignor di Pekino in una fua lettera fcritta al P. Antonio Tomas, come riprovaſſe quefta propofta fatta dal Patriarca, e interpretata all' Imperatore dal Sig. Appiani: *Nullò modo fcivi, Dominum Patriarcam velle Dominum Cononenfem proponere: fed reſcivi tantum in reditu ex ore ejusdem Excellentiffimi Domini Patriarcha, de qua re ſeu propoſitione magnum ſenſu dolorem, & eidem Excellentiffimo Domino, quod malè feciſſet, dixi, prout mihi in Domino videbatur: Verum eſt*

est etiam, me Dominum Appiani reprehendisse, cur feceris interpretem in proponenda materia cum Gentilibus odiosissima cum totius Missionis periculo. Di più l'avviso della venuta del Vescovo Cononense a Pekino non fù portata all' Imperatore da Giesuiti, mà bensì dal Sig. Appiani quindici giorni prima, che arrivasse per mezzo del Mandarin Henkama, come fù convinto dal P. Parenin in occasione, che il medesimo Sig. Appiani voleva gettare la colpa a Giesuiti, che avessero palesato a Mandarin la sua venuta dopo di stare già in Pekino, rispondendo l'Appiani all' istanza: *Distingue tempora: Ego monui de Domino Cononensi Mandarinum Henkama eo tempore, quo fuimus in Thermis, sed hoc jusserat sua Excellentia.* Diar. pagina 224. Del medesimo fatto dà testimonianza il sudetto Vescovo di Pekino nella sopracitata sua lettera: *Quod R. D. Appiani dixit se ex mandato dicti Excellentissimi Domini dixisse Mandarinum Aulico expectari Illustrissimum Dominum Episcopum Cononensem in Aulam venturum, verum est:* E ne pure è vero, che dopo di stare quel Prelato in Pekino ne dessero l' avviso i Giesuiti, perche egli stesso si palesò uscendo di Camera in occasione, ch'erano venuti i Mandarin a vedere il Patriarca, e vedendolo uno di essi subito corse a darne avviso all' Imperatore. Vi lascio adesso considerare, se furono i Giesuiti, che proposero quel Vescovo all' Imperatore per tirare la causa de' Riti al suo Tribunale, e che gli tesero la trappola per farlo dichiarare ignorante.

XXVII. Edeccovi il quarto capo d' accusa, che malignamente imputate a' Giesuiti, e da tutti gli antecedenti si convince per falsa. Perche se essi si opposero alla sua venuta a Pekino; se fù chiamato con tutta segretezza, accioche nol sapessero; se riprovarono, che

che fosse proposto dal Patriarca all' Imperatore per rispondergli sopra la dottrina di Confucio, spettante a Riri controversi , per timore , che avevano , che non riuscisse nell' intelligenza de' Libri Cinesi con discredito suo , e della Religione ; Se essi non furono quei , che diedero avviso della sua venuta , di che modo potrete sostenere , che tutto il loro intento era farlo dichiarare per ignorante dall' Imperatore ? sentite come il mentovato Vescovo di Pekino dà testimonianza contro questa Calunnia imputata al Padre Gerbillon dal Signor Borghese Medico del Patriarca , e Autore della Relazione famosa , di cui vi siete servito. Scrive dunque quel Prelato così al Padre Gerbillon : *In quanto scrive il Padre Parenin del Signor Borghese , dico a Vostra Paternità Molto Reverenda in verbo Sacerdotis , che io non ho scritto al Signor Patriarca stando ne Bagni , come supponeva nella sua Relazione il detto Borghese che Vostra Paternità mi avesse detto , che voleva far dichiarare per ignorante il Sig. di Conon ne Tribnnali de Hanlini , ne nominai nunca la P. V. alla Mensa per Autore di questa maldad. V. P. sa la sua innocenza , ne io sono per grazia del Sig. di coscienza tanto depravada , che voglia infamare un Amico , al quale li sono obligatissimo .* Ecco qual credito meritano le Relazioni del partito contrario a Giesuiti. Se poi l' ignoranza dichiarata da quel Principe in Monsig. Maigror , di cui fate tanto romore , fosse veramente tale in realtà , o pure solamente dissimulata , non spetta ne a me , ne a voi il deciderlo. Egli nella sua protesta , che voi riferite nella pagina 59. si esibisce a fare la prova della sua scienza avanti un Giudice competente , qual era allora il Patriarca , e molto più adesso il Sommo Pontefice , avanti cui ha sfidato i Giesuiti all' erudito contrasto : *Declaro, & profeſtor, me paratum esse coram Excellentia Vestra tamquam Iudice*

competente his de rebus cum PP: Iesuitis agere quando, & quoties decreverit: I Gesuiti per sua parte non ricusano la disfida, anzi la bramano, la sollecitano, e ne hanno già fatta istanza al Papa per metter in chiaro il fatto de' Riti Cinesi: Ditegli pur dunque, *Kic Rhodus, hic saltus*.

XXVIII. Frattanto fate meco di grazia le seguenti Considerazioni, che saranno forse migliori delle vostre, e non vi dispiaceranno, se avete desiderio di andare in traccia della verità sopra la scienza di quel Prelato nelle lettere Cinesi. Egli è certo anche per vostra confessione, che quella Protesta di voler mostrarsi ignorante non fù fatta da Monsignor Maigrot se nō poco *prima di partire da Pekino*, quando l'Imperatore col *Decreto Imperiale chiamollo alla Corte di Tartaria*, dunque già dopo di rispondere per iscritto a i primi *Questiti*, che gli fece l'Imperatore sopra la Dottrina di Confusio, quando stava in Pekino avanti di partire per Tartaria. Or egli è parimente certo, che avendo l'Imperatore letta quella prima Scrittura composta con ogni studio da quel Prelato, scopri subito l'insufficienza dell'Autore nella letteratura Cinese: Ecco le sue parole tradotte in latino: *Legi quæ yentam (Dominus Cononensis) proposuit adversus Confusium: ea capite, & pedibus carent: Viri hujus scientia minimè profunda est: si singula in hoc homine reprehensibilia notare voluero nunquam finiam*. Avanti di questa prova del suo sapere non troverete, che egli si volesse dichiarar ignorante, o che gli fosse proibito dal Legato Apostolico di trattar queste materie coll'Imperatore; anzi gli fù imposto espressamente che lo facesse. Dopo questo fatto fù, che vedendosi posto alle strette da i due Mandarinì, i quali per ordine dell'Imperatore volevano, che riformasse quella Scrittura, andò a ritrovare il Patriarca per protestargli, che si voleva dichiarare ignorante: dal che s'inferisce, che questa sua volontà di pro-

te-

restarsi ignorante seguì dopo l'esperimento già fatto del suo sapere dall'Imperatore in Pekino. Di più se voi volete sostenere, che il Legato facesse divieto così a i Giesuiti come al Vescovo Cononense di trattare di quelle controverse coll'Imperatore della Cina solamente per ragione di non doverli portare quella causa in un Tribunale Pagano; dovere insieme concedermi, che quando il medesimo Legato lo propose all'Imperatore come molto intelligente de' libri Cinesi, *& in omnibus his questionibus sua Majestati plenè satisfacere posse*; non giudicò allora, che fosse inconveniente il portare la causa di que' Riti controversi al Tribunale Pagano, perche pensava, che fosse veramente un esame del puro fatto, e non del Diritto, e che solamente gli sopraggiunse questo scrupolo in occasione della speranza fatta dall'Imperatore del sapere del Cononense quella sua prima Scrittura; quando di quella disse: *Ea capite, & pedibus carè: Viri hujus scientia minime profunda est*. Finalmente vi posso certificare, che il medesimo Monsig. Maigrot passando per una Città d'Italia, venendo a Roma, disse ad un Amico, che egli veramente non si stimava tanto versato nell'intendere i libri Cinesi, che si fidasse di entrare in disputa circa la loro intelligenza coll'Imperatore d'ingegno molto pronto, e acuto, e che il simile sarebbe avvenuto ad ogni altro Missionario della Compagnia per versato, che fosse nella lingua Cinese. Da tutti questi antecedenti considerati fin ora potete inferire, se avete fondamento d'affermare con verità, che i Giesuiti fossero *Autori di questa machina*; che essi pretendessero farlo *dichiarare ignorante, e farlo ritrattare a forza di minacce quanto aveva scritto a Roma contra le lor pratiche*; O pure che senza concorso de' Giesuiti tutta questa machina di farlo *dichiarare ignorante* avesse solamente per base così la proposta fatta dal Legato di lui

H

all'

Imperatore per molto intelligente, come la sua poca intelligenza del libro di Confusio mostrata all'Imperatore in Pekino avanti di esser chiamato in Tartaria.

XXIX. Niente meno falsificato è l'altro fatto delle usure tante volte rinfacciate a Giesuiti di Pekino nelle vostre Considerazioni nel di cui racconto alla pag. 18. sono più le frangie da voi aggiunte, che il panno. Esaminiamo dunque le circostanze da voi ivi riferite ad una per una, e vi farò conoscere in ciascheduna una solenne impostura. Voi date principio così al vostro racconto: *Dovete dunque sapere, che le usure condannate dal Cardinale consistono in pure imprestanze delle trè Case di Pekino.* Non è meraviglia che, avendo descritti i Giesuiti per Atei, e Idolatri, adesso gli facciate comparire in Scena anche per Ebrei. Qui si contiene una verità cō una bugia: la verità si è, che il Cardinale condannò in generale i contratti di pura imprestanza, che nella Cina si chiamano *Tam*, per cui si esigono i frutti col pegno in mano: benché per inganno del suo Interprete confondesse il *Tam* col *Tien*, che altro non è, che la vendita, e compra di un fondo *cum pacto redimendi in favorem Venditoris*, dandosi poscia in affitto il sudetto fondo al medesimo Venditore, che per la locazione si obbliga a pagare il prezzo giusto tassato dalle leggi dell'Impero: contratto certamente praticato senza scrupolo in molte Città Cristiane d'Europa, e approvato per lecito da molti Teologi, purché v'intervengano le condizioni, d'una vera vendita, e compra. Così *Navarra in Man. c. 17. num. 248. Sylvestro v. Usura 2. qu. 15. Conrado de Contract. quest. 82. ad 12. e Caietano secunda secunda quest. 77. artic. 1.* La bugia si è, che queste pure imprestanze si praticassero dalle trè Case di Pekino. Poiché avendo esaminato il sudetto Cardinale tutte le Scritture de' Contratti celebrati dalle trè Case, non ebbe, che ridire se
non

non in uno, che condannò, e contra gli altri nulla dichiarò restituendo un'altra volta le predette Scritture a Gesuiti. Quello poi che condannò, ne meno era pura imprestanza, mà il contratto *Tien* sopraccennato con l'aggiunta di due condizioni, che gli parvero illecite. L'una li era, che il Venditore non solamente si riservava il Ius di ricomprare una Casa venduta a' Padri, mà si obbligava a redimerla, quando i detti Padri avessero necessità del denaro per la fabbrica della lor Chiesa, a cui era stata destinata, e ò prestata dall'Imperatore quella somma di denaro. L'altra condizione era, che il Venditore darebbe la sigurtà di ricomprare la Casa per la sudetta occasione: Sicche questo cōtratto era in apparenza un *Censo utrimque redimibilis cum pacto assccurationis*. Non entro' qui a disputare se possa sostenersi un tal contratto per lecito, rimettendomi ad una lunga Scrittura presentata da PP. sopra questo punto al Legato, in cui protestarono frà l'altre ragioni d'esser stati condannati con la privazione della voce attiva, e passiva senza ne pure esser stati prima uditi. Frattanto leggete il Laiman, che nel *libro 3. de iust. tract. 4 cap. 18. nu. 12.* riferisce questa sorte di contratto esser in uso in Germania anche appresso le persone dotte, e timorate di Dio, il che bastarebbe per salvare la buona fede ne Contraenti. Vorrei però che restate persuaso, che quel contratto fatto dal Padre Grimaldi allora Visitatore col Mandarin Co Chao Chin non fù per avidità di guadagno, avendo precisa necessità di que' due mila scudi per la fabbrica attuale della Chiesa: mà per timore del Padre di quel Mandarin, che era Presidente di due Provincie *Quamtum, e Quamsi*, acciò dandosi per offeso con la ripulsa alla dimanda del Figliuolo, nō maltrattasse i Missionari esistenti in quelle Provincie, molto più che doveva passare per esse il Cardinal di Tournon nel venire alla

Corte, che in fatti sperimentò da quel Presidente ogni più cortese accoglienza per causa di questo beneficio. Avendo dunque il P. Grimaldi ben tre volte rigettate le istanze di quel Mandarinò, *cum autem quarto, & quinto validissimè instaret, tandem considerando ejus Patrem duarum Provinciarum Praefectum agerrimè laturum Filio roganti opem à nobis fuisse denegatam, tradita sunt ei duo ancorarum millia residua argenti Imperatoris, quibus P. Visitator emit Domum ejus emptione à Venditore quando ipse vellet redimibili, eidemque locata est*. Per la Scrittura di questa vendita fù lasciata la cura di stenderla al medesimo Mandarinò, il quale *ut justum perdendi argenti metum amoveret, aut saltem minneret, ille proprio motu conditionem adjecit se pretium domus suae, quandocumque luberet, instante scilicet ob adificationem Ecclesiae ejus necessitate, restitutum*. Hoc instrumentum primò oblatum rejecit, deindè rursus cum eadem conditione oblatum P. Visitator recepit, parvi pendens ab eo adjectam conditionem, *qua Iure Sinico constat haberi tamquam inutilem, & non adjectam*. Diar. Pekin. pagina 272. Ecco la vera istoria del contratto di cui fare tanto romore in Europa.

XXX. Seguitiamo la vostra narrativa dove asserite, che queste Impresanze de' Giesuiti di Pekino sono di cinquanta, e sessanta mila Taes per ciascheduna, che corrispondono a undici giulj di moneta Romana. Mà chi vi crederà, Signor mio, una frottola sì grossa quanto il vostro Capo, in cui l'avete architettata? Le medesime Scritture degl'Istromenti vi smentiranno prima, che non sono Impresanze, mà veri contratti, e poi che la somma di tai Contratti non eccedeva due mila oncie d'argento, che sono altrettanti scudi Romani, come quello celebrato col sudetto Mandarinò. Ne forsi troverete nella Cina alcun Mandarinò sì ricco ancor de' Principali, che possa

radunare una sì grán somma con tutti i suoi artificj per porla a guadagno in una volta , e molto meno Europei, che stentano a poterli mantenere.

Mà udiamone un'altra: *Con le usure di più di trenta per cento* : due falsità in due parole . E' falso , che i contratti fatti da Padri di Pekino rendano di frutro *il trenta per cento* non passando di ventiquattro, cioè due per cento ogni mese , come consta dagl'istromenti, e tale appunto era quello del Padre Grimaldi , essendo che per le leggi dell'Imperio si concedono trè per cento, che farebbero trentasei per cento l'anno. E' parimente falso, che il contratto, che rendesse nella Cina il trenta per cento si possa chiamare *Usura* per ragione della quantità de' frutti, perche quando la quantità loro non eccede la stabilita per le leggi, & uso de' Regni, dove si celebra il Contratto, non può questo riputarli per usurario, come convengono tutti i Teologi, regolandosi i frutti de' Censi da ciò, che comunemente si ritraerebbe, se quel denaro fosse impiegato in stabili, o in altri negozj leciti.

XXXI. *Ne v'immaginaste, siegue l'istessa vostra narrativa, che il Cardinale procedesse in questa condanna per via d'inquisizione: Venne costretto di procedere a querela delle Parti, eziandio Gentili, che la contestaron giudizialmente nel suo Tribunale.* Così voi, mà non con la fedeltà dovuta ad un sincero racconto, poiche eccettuato il Contratto del Mandarin Co Chao Chin col P. Grimaldi di sopra mentovato, in cui v'intervenve la querela nel modo, che qui appresso vi riferirò, per gli altri Contratti de' Padri che volle il Legato esaminare rivedendo tutti gl'istromenti, non precedè alcuna accusa delle Parti, bẽ che si procurasse con grande impegno, come attestò il P. Suarez. *Mibi dictum est à Fam Michael Mandarinò Gbri-Hiano Tribunnalis Mathematica, quod Dominus Patriarcha*

cha mediante Domino Appians per suos Exploratores diligenter investigaret quinam essent debitores Patrum, & quantam quisque pecuniam in venditione domorum suarum ab illis acciperet. Diar. Pekin. pag. 364. E questi Commissarj erano un certo Vam Pietro, e un altro Cu Tome ben noti al Vescovo di Pekino per i loro cattivi costumi. Anzi l'istesso Regulo figlio dell'Imperatore diede la notizia di que' maneggi al P. Gerbillon con alcuna ammirazione, che i Ministri del Legato si servissero di tal sorte di gente: *Audio aliquos homines Sinas adire Tolo (Dominum Patriarcham) & ibi discere qua vos, & vestra perscrubant: in specie cognovi de aliquo nuncupato Vam . Quid hac Tolo Societas eam hominibus nauti, & mala frugis?* Diar. Pekin. pag. 156. Vi lascio considerare adesso se ciò sia venir costretto di procedere a querela delle Parti . Non vi nego però , che precedesse la querela del Mandarin Co Chao Chin alla condanna de' PP. Grimaldi, e Pereira, mà dopo d'esser stato instrutto, e istigato da sopradetti Vam Pietro, e Cu Tome : poiche essendo venuto il sudetto Mandarin Co a visitare il Patriarca, il quale aveva riceute grandi accoglienze da suo Padre in Cantone, dove era Presidente, lo pregò a volere ottenere da Padri alcuna dilazione per il pagamento della locazione della Casa ad essi venduta, a cui veniva sollecitato dagli Etattori del Colleggio. Promisegli il Patriarca il suo patrocinio in quell'affare, e il Mandarin si partì senz'altra querela . Furono subito a trovarlo i due famosi Vam Pietro, e Cu Tome, e gli fecero sapere, che se voleva, averebbe ottenuta non solamente la dilazione de' pagamēti dovuti, mà anche il rimborso degli altri frutti già pagati da computarsi nella sorte principale, purché facesse di ciò istanza al Patriarca, accusando i Padri di quel Contratto con un memoriale. Fù accettato il partito dal Mandarin avido, al solito della

Na-

Nazione Cinese, di guadagno, e molto più per la necessità presente, dovendo sborsare molto denaro per esser liberato dalla pubblica infamia della Berlino, a cui era condannato, oltre la privazione della sua carica, come convinto d'esserli usurpata per ragione del suo ufficio una parte di certa eredità per mezzo d'una ingiusta sentenza. Ed eccovi di che modo il Legato venne costretto di procedere a querela delle Parti eziandio Gensili, e come la contestarono giudizialmente nel suo Tribunale.

XXXII. Sentiamo per ultimo la vostra Conclusione: *Fece però conoscere la sua Carità nel dichiarare i Delinquenti incorso nelle pene fulminate contro di essi dalle Costituzioni Pontificie*, cioè privando di voce attiva, e passiva coll'inabilità ad ogni ufficio il P. Grimaldi Visitatore, e il P. Tomaso Pereira senza esser prima uditì, ò ammoniti, e senza avere quest'ultimo parte alcuna in quel cōtratto, in cui era stato posto il suo nome per una mera formalità solita ad usarsi nella Cina ne' Contratti, dovendosi scrivere il nome d'un altro della famiglia anche senza sua saputa, oltre quello del Principale Contraente. A dirvi il vero però sembrarà ad ogn'uno, che il Patriarca avrebbe fatta conoscere meglio la sua Carità, per non dire Giustizia, se avesse avuto riguardo alla loro buona fede, che dalle circostanze di sopra riferite risultava, o almeno eziandio in caso di mala fede, e di usura manifesta, avesse osservata la regola d'Alessandro III. ne Decretali lib. 5. de Usuris c. 7. di non procedere alla pena contro il Chierico Usurario senza prima ammonirlo a desistere, e senza precedere la contumacia. *Praterèa Paracianis tuis usuras recipere interdicas, qui si parere contempseris, si Clerici sint eos ab officio, beneficioque suspendas.* Questo era il modo di dichiarare, i *Delinquenti incorso nelle pene fulminate contro*, gli usurarj dalle *Costituzioni Pontificie* se non volete
fo-

sostenere , che egli aveva autorità di procedere diversamente , e di non esser obbligato ad osservare questi Pontificj Decreti , come egli stesso rispose al P. Tomaso Pereyra, che appunto si lamentava d'esser condannato senza esser udito: *Scias , velim , me in facultatibus habere ut inaudita Parte ferre iudicium possim : id monitus esto , nam in posterum fortè utar huiusmodi facultate : Iuris Canonici resest , quam vos Patres nescitis*: Diar. lart. pag. 85.

XXXIII. Non contento d'aver voi sin quì infamati i Giesuiti di Pekino per usurarj, volete anco che siano spergiuri, raccontando nella pag. 19. un istoria al vostro solito piena di falsità sopra i giuramenti falsi de' Cristiani di Pekino , e di Scensi procurati da Giesuiti per far comparire i Riti Cinesi innocenti. In primo luogo è falso, che quei Padri mandassero a i Cristiani di Scensi la formola del giuramento, a cui dovessero sottoscriversi, essendo che quella, di cui si parla, ne era formola da osservarsi da Cristiani di Scensi, nè fù inviata da Giesuiti di Pekino: mà bensì da Cristiani di Pekino, i quali volendo dar parte a quelli di Scensi del giuramento fatto da loro sopra i punti controversi, ne mandarono ad essi una copia, acciò la vedessero, e giudicassero, se era ragionevole quel loro giuramento . Da questo fatto ebbe origine il credere falsamente alcuni Missionarj, che quella fosse formola mandata da Padri di Pekino, acciò servisse di regola agli altri, come poi diedero ad intendere al Vescovo d'Ascalona. E che in fatti non mandassero i Padri in alcuna Provincia quella formola per esser sottoscritta da Cristiani, si convince manifestamente dalle formole di tutto diverse de' giuramenti, che fecero altre Provincie , e si leggono nel memoriale, e Sommario stampato da Giesuiti, e presentato al Papa sotto li 27. Agosto 1704.

Mà voi replicate, che alcuni Cristiani di Pekino per
 si-

stimolo di Coscienza fecero la ritrattazione, o spiegazione in iscritto del proprio giuramento in mano dell' Appiani, e del Padre Antonio di Frossolone, come dite alla pagina 20. Mà che ritrattazione, o spiegazione fù cotesta? ve la dirò io, giacche credo, che l'avete tacciuta, perche non vi tornava a conto. A cialcheduno di que' Cristiani fù fatta questa artificiosa interrogazione da i due mentovati Missionarj: Si fideiubere posses, in Sina neminem esse, qui circa Cultum Confusii, & Majorum, non teneat erroneam doctrinam? E rispondendo essi (come risponderebbe certamente qualunque Giesuita mantentore dell'innocenza de'Riti) che nō potevano far sicurtà, che non vi fosse alcuno trà Cinefi Gentili, che non avesse qualche erronea opinione intorno all'uso di que'Riti: se così è, replicava chi interrogava, avete dunq: giurato il falso, mētre avete giurato, che universalmente i Cinefi non credono tali errorie: perciò siete obbligato dalla legge di Dio a dare per iscritto la ritrattazione, o spiegazione di questo giuramēto falso. Quelli colti all'improvito, ne pensādo a malizia alcuna, e nō ricordandosi de' termini, co' quali avevano giurato, facilmēte per scrupolo innocēte consentirono alla ritrattazione. Mà vi fù chi, dopo considerando meglio il proprio giuramēto, si accorse dell'inganno, e per iscritto fece la ritrattazione della ritrattazione cō riflettere, che per esservi alcuni Cinefi, che abbiano opinione erronea intorno a Confusio, e i Defonti, non falsifica la proposizione generale, che comunemente trà Cinefi non vi sia quella credēza. Siccome ognuno di noi può sicuramente giurare, che i Cattolici, quādo adorano le immagini sacre, nō credono di adorare quella figura materiale in se stessa, mà bensì in grazia del Prototipo rappresentato; ancorche possan trovarsi alcuni rustici, ed ignorāti, che pēfino il contrario. Or considerate voi da chi furono quei Cristiani colti nella trappola, se da Giesuiti,

fuiti, che chiesero il loro giuramento, o da quelli, che usarono d'un tal artificio per la ritrattazione. In questa medesima occasione, e per la medesima causa d'una simil ritrattazione avvenne quella, che voi chiamate *calunnia fabbricata poscia da Gesuiti*, d'un Cristiano, che diede la querela avanti il Legato d'esser gli stata rivelata la Confessione. Non mi stendo à raccontarvi il successo, perchè non vi rispondo per palesare i falli altrui, mà per pura difesa. Vi basti solamente il sapere, che vi è la testimonianza ben distinta del medesimo Cristiano sopra questo fatto.

XXXIII. In quanto alla lettera di Monsignor d'Ascalona sopra que' giuramenti, riferita da Voi nella pag. 101. contentatevi, che dica, che nulla prova, ne può servire ad autorizzare la falsità del passato vostro racconto. Poichè il sentimento di quel Prelato sopra la formola de' giuramenti mandata a Scensi, tutto si appoggia alla mera esposizione del Padre Basilio da Gelmona, di cui nel principio della lettera accenna la proposta, *en que V. Reverendissima trata del juramento, o su formula, que de la Corte hà sido embiado a essa Metropoli*: E alla relazione del P. Commissario Fra Manoel, *que ya en Nanking andava esta historia*: Anzi confessa egli stesso di non saperne la verità: *No he podido aun bien averiguar lo que hà passado*. Siccome dunque nel supposto presero errore que' Padri, come vi hò mostrato di sopra, pensando che il giuramento fatto da Cristiani di Pekino, e da essi mandato a quelli di Scensi, fosse formola inviata da Gesuiti di Pekino, acciò si dovessero questi sottoscrivere; così il discorso dell'Ascalonense sopra questo supposto falso, rappresentato da altri per vero, si rende affatto insufficiente per provare il vostro intento. E che egli fosse mal informato si conosce manifestamente dalle parole susseguenti, dove dopo
aver

aver disapprovato , che si prendano i detti giuramenti da persone idiote, come gli veniva riferito dal P. Fra Basilio, che si faceva in Scensi, approva però, che si ricerchino da Letterati: *Que se oigan sobre estas cosas los letrados, que han escrito annos ha, que fueron doctos, y ann algunos de aora conocidos por tales, vaya, y assi lo apruevo.* Essendosi dunque mandati a Roma i giuramenti di tal sorte di Letterati, come si può leggere nel sopracitato Sômario, s'inferisce dalla medesima lettera del Vescovo d'Ascalona, ch'egli approva questi giuramenti, e che fosse mal informato da chi gli diede ad intendere, che quei giuramenti si chiedevano a tutti i Cristiani nō letterati: che sono i due punti, cōtro de' quali credevate di far colpo cō questa sua lettera.

Avanti però di passar ad altro, vi prego a far meco una riflessione degna da notarsi in quella lettera. Ed è, che persuaso il Vescovo d'Ascalona, che i Giesuiti di Pekino erano colpevoli in questi giuramenti, e che *el Provincial Antonio Thomas hà sido en esto mal à consejado*, perche così glielo scrisse il P. Basilio da Gelmona, *y en esto convengo con V. Reverendissima*: dopo animosamente soggiunge: *En haviendo occasion no callarè sobre esto, que ya estoy viejo, y na die me hà de dar algo por callar.* Da questa sua generosa risoluzione di contradire a Giesuiti per zelo della verità, vorrei che intendeste, che Monsignor d'Ascalona non è di tempera sì debole, che sia capace di lasciarsi sedurre da medesimi a sentire lo stesso con loro ne' Riti Cinesi senza esser prima persuaso della verità, come voi, ed altri del vostro partito andate spacciando, solo a fine di dar eccezzione alla sua testimonianza, mentre ben vedete la sua costanza in ripugnare a Giesuiti, dove crede, che manchi l'appoggio della verità.

XXXIV. Vediamo adesso le falsità da voi aggiunte al racconto che fate nella pag. 103. dell'ambasciata solen-

ne commessa dall'Imperatore al P. Gioachino Bouvet cō i regali da presentarsi al Sommo Pontefice. Voi gl'imputate d'esserli arrogata questa Commissione raccomandata, come voi dire, dall'Imperatore al Sig. Sabino Mariani, e che d' *Aggiunto pretese di farsi Principale*. Mà niuno vi può meglio smentire, che il medesimo Imperatore, il di cui decreto, fatto in questa occasione d'eleggere il P. Bouvet per portare i presenti, stà registrato negli atti della Corte di Pekino, che si conservano nel luogo detto *Quam yam sin Tien*. Ivi dunque premessa la richiesta del Mandarin Pourfai destinato ad andare col sudetto Sabino Mariani, che si scusava per non intendere la lingua del Compagno si soggiunge: *Imperator ad satisfaciendum supplicantis petitioni verbum dirigens Regium Mandarinis Hes ken, et Tchang tchou ait: Quod Pourfai petit est valde conformerationi. Antiquos inter Europaos assumatur Pet cin* (P. Ioachimus Bouvet) *Quando ex Urbe Regia pervenerit in Fokien Pourfai redeat. Et quia à me data sunt munera deferenda ad Summum Pontificem Pet cin* (P. Bouvet) notate bene, *ea accipiat, & pergat cum Cha que ghan* (D. Sabino Mariani) *usque in Europam: neque enim illum misto alia ulla de causa. Id circo quando Europam attigerit, dicta munera offerat Pontifici*. In esecuzione di questo Decreto Imperiale i Mandarin del Tribunale Pimpou, a cui ciò spettava, vennero alla Casa de' Gesuiti, dove in presenza del Patriarca, al quale fecero vedere i Regali, li consegnarono al P. Bouvet insieme con le chiavi delle Casse, nelle quali erano riposti. Sin quì ben vedete che tutta la Commissione de' Regali per parte dell'Imperatore fù raccomandata unicamente al P. Bouvet. Appena erano partiti i sudetti Mandarin del Tribunale Pimpou, che il Patriarca si fece consegnare le chiavi de' Regali dal P. Bouvet, che fù costretto ad ubbidire, e le diede a Sabino Mariani, che

ricusò poi di restituírla al detto Padre così in Pekino, come nel viaggio. E tanto è vero, che il P. Bouvet non era Aggiunto del Mariani in ordine a i Presenti dell'Imperatore, mà Principale, che avendo scritto il Patriarca prima della loro partenza da Pekino una lettera al Papa, che fecevedere all'Imperatore: questo mandò a riprenderlo per il Mandarin Hen Kama, perche scriveva in quella lettera, che il P. Bouvet era stato assegnato dall'Imperatore per Compagno di Sabino Mariani, avvisandolo, che emendasse quell'errore: *Scriptisti P. Bouvet D. Sabino comitem, & quasi adiutorem fuisse additum. Res non ita se habet: Diar. i. art. pag. 39. e 41.*, e quì gli replicò la forma del Decreto Imperiale sopracitato, ricordandogli insieme, che la spedizione del Mariani era stata determinata dal medesimo Patriarca solamente per portare le sue lettere al Papa, e che sopravvenendo la risoluzione dell'Imperatore di mandar i Regali aveva per ciò eletto il P. Bouvet. Considerate dunque quante bugie avete detto in un sol periodo, cioè che l'Imperatore, quando determinò d'inviare a sua Santità un Regalo di Perle, ed altre cose più pregiabili di quell'Oriente, fece dire al Patriarca, che sceglieste il soggetto da portarlo; e egli nominò l'Abbate Sabino Mariani suo Uditore, che proposto all'Imperatore fù ammesso alla sua audienza, ed incaricato di tal Commissione con Patente Imperiale: Poiche la nomina fatta dal Patriarca del Mariani non fù in occasione de' Regali, mà molto prima per portare le lettere al Papa, le quali antecedentemente si volevano inviare dal sudetto Legato per via del Vicè-Rè di Fokien; e la nomina del P. Bouvet per portare i Regali fù fatta dal medesimo Imperatore, come còsta dal sopracitato suo Decreto. Di più è falso, che nell'audienza avuta dall'Imperatore il Sig. Mariani fosse incaricato di tal Commissione con Patente Imperiale, perche anzi all'opposto es-

sen-

sendo stata consegnata al P. Bouvet con quella Commissione la Patente Imperiale, il Sig. Mariani anch'egli ne fece istanza nell'istessa udienza, mà gli fù risposto, che non poteva pretenderla per esser inviato dal Patriarca, e non dall'Imperatore. Vi lascio adesso considerare chi la fece da *Riccio* per escludere l'altro, e chi fù l'*Aggiunto*, che pretese di farsi *Principale*. La verità è, che non intese l'Imperatore, che alcuno di essi la facesse da *Principale*, mà che stando uniti insieme ciascheduno di loro eseguisse la propria Commissione, il Sig. Mariani col portar le lettere di Monsignor Patriarca al Papa, e il P. Bouvet i Regali mandati dall'Imperatore. Se poi quest'ambasciata ebbe l'infelice riuscimento, che voi sapete, non fù solamente per colpa della disunione de' due Inviati, al che aveva già rimediato l'Imperatore con i suoi nuovi ordini, mà perche in questo tempo si frapposero varj avvenimenti nella Corte di Pekino, che cagionarono grandi disgusti nell'Imperatore contro il Legato Apostolico, e la rivocazione de' Regali.

XXXV. Troppo si allungarebbe questa mia Risposta, se io volessi seguirvi dovunque avete scritto più falsità che parole, massime sopra i strapazzi fatti al Legato Apostolico, e al Vescovo di Conone dall'Imperatore, e da Mandarinini, supponendoli tutti avvenuti per opera de' Gesuiti, fino a farlo rilegare a Macao, pag. 34. 65. 66. e altrove; ma come discorrete così in generale senza scendere alle particolarità, non vi posso rispondere ancor io se non in generale, che tutto è falso, con il fondamento però di giurate attestazioni. Voi dite, che i Gesuiti di Pekino usarono di *calunniose suggestioni contro l'innocente Vescovo di Conone, dipingendolo all'Imperatore come un Uomo capace di ogni male; con suggerire il di lui esilio, e con fare uscire l'empio Decreto della Rilegazione in Macao del Legato*
Apo-

*Apostolico concertato dislesa, ed eseguito per opera loro. Suppongo che tutto ciò abbiate letto nella vostra Relazione estratta dal Diario, che scrisse il Sig. Giovanni Borghese Medico del Patriarca. E bene dunque, che udiate dal medesimo la ritrattazione scritta di sua mano, e riconosciuta dal P. F. Gio: Bonaventura da Roma Missionario Franciscano: Io infra scritto faccio fede siccome il Fr. Baudino mi disse, che il Regolo Primogenito dell'Imperatore fece istanza a suo Padre, acciò Monsignor Canonense fosse incatenato, e consegnato al Tribunale della Giustizia, e non hò mai detto, che i Padri facessero simil istanza, anzi hò scritto l'opposto, e tale è la verità: Di più faccio fede, che il medesimo Fratello Giuseppe Baudino non mi hà mai detto, che Monsignor Patriarca sarebbe confinato in un'Isola, ne tampoco che l'Imperatore gli averebbe fatto levare la Segreteria, e in fede &c. questo dì 2. Luglio 1707. Giovanni Borghese mano propria. E pur tutto ciò stava scritto nella sua Relazione letta dal sudetto P. F. Bonaventura da Roma. Non aggiungo altre ritrattazioni da lui fatte sopra altri punti, perche non avete ardito di toccarli, acciò sappiate che i Gesuiti hanno in mano per difendersi da tutte le calunnie loro opposte, prima nella Cina, e poi in Europa. Soggiungerò solamente un'altra attestazione giurata del P. Tomaso Pereira, accioche vi sia manifesta l'opera de' Gesuiti sempre a favore del Legato Apostolico cò l'Imperatore, e la falsità dell'opposto, che avete affermato: Primieramente juro in verbo Sacerdotis, que tenho dito ao Emperador muitos bens de Vossa Excellencia, e perguntandome elle varias vezes, que me parecia da pessoa de V. Excel. respondi que me parecia justo, & recto & approva. disse lhe trouxe solidos fundamentos &c. luro mais que nunca falei como Emperador nem immediatè, nem mediate pera que o Summo Pontifice não pusesse cabeca universal, que governasse todos os Euro-
peos*

peos na China &c. Thomas Pereyra. Da tutte queste attestazioni, ed altre, che vi sono, comprenderete, che a torto s'incolpano i Gesuiti di tutto quãto è avvenuto al Legato Apost. al Vescovo Cononense, e ad altri Missionarj.

XXXVI. Se poi i Padri di Pekino fecero da interpreti de' Decreti dell'Imperatore, e delle riprensioni, o interrogazioni, ch'egli faceva così al Patriarca, come ad altri Missionarj, eccoli subito da voi tacciati nella stessa pag. 65. per *Commissarij de' suoi Decreti*, e per *Esaminatori sinodali de' Missionarj*: Non così però riprovò questo fatto il Vescovo d'Ascalona, & altri come testifica il P. F. Bonaventura da Roma in una sua lettera scritta da Iaocheufu al P. Gerbillon, anzi giudicò, che così si facesse: *Illustrissimo, & Reverendissimo Domino Episcopo Ascalonensi, & aliis visum est omnino expedire, ut nè celetis Excellentiss., & Reverendiss. Domino Patriarcha vel ullum verbum etiam injuriosum ipsi, aut ipsius Domesticis, quod ab Imperatore per Mandarinos relatum fuerit, ne fortè si quid postea mali contigerit id totum in Patres Societatis reiciat*: Come pur troppo è succeduto, venendo essi incolpati anche dove cò grande impegno si adopraron per placare lo sdegno dell'Imperatore. E quì mi viene in acconcio di metter in chiaro l'occasione per cui i Gesuiti di Pekino fecero sapere a tutti i Missionarj il Decreto farale dell'Imperatore contro tutti gli Europei, giacche dipingete questo fatto alla pag. 34. con tai colori, che d'un azione meritevole di lode, la fingete degna d'ogni maggior vituperio, rinfacciando, che l'Edisto Imperiale fù intimato da Gesuiti, che fecero da *Curiosi con lettera circolare a tutti i Missionarj dell' Imperio, acciocche comparissero personalmente alla Corte.* Così è, mà non nella forma, che voi dire, perche avendo essi subodorato da un Mandarino di Corte loro Amico, che l'Imperatore avea risoluto spedire un ordine

a tutti i Vice-Rè delle Provincie, acciò mandassero tutti gli Europei a Pekino a comparire avanti di lui, e prevedendo il grandissimo pregiudicio, che risulterebbe alla Religione Cristiana, se fossero obbligati a venire per mezzo de' Governatori, e Vice-Rè con opinione comune di rei accusati appresso i Gentili, e con timore de' Cristiani, come appunto seguì nella persecuzione di Yam-quam-sien nell'anno 1664., si determinarono di porger suppliche all'Imperatore, perche rinvocasse quest'ordine. Furono dunque il giorno seguente a Palazzo, e battendo per lungo tempo la fronte sul suolo alla presenza del Regulo, che si burlava di loro, finalmente furono ammessi all'udienza dell'Imperatore, il quale udita la loro supplica, e stando pensoso alcuno spazio di tempo, condiscese a rinvocar l'ordine dato, comandando però loro, che facessero sapere a tutti i Missionarj, che gli Europei, che volessero rimaner nella Cina, si portassero a Pekino a prendere le Regie Patenti. In questa forma rimediarono alle peggiori conseguenze, che ragionevolmente temevano, se l'esecuzione fosse passata per mano de' Ministri Imperiali. Intimarono dunque l'Editto, è vero, fecero da Corsori, se così volete, mà per bene della Religione, non per motivo di cooperare al comando d'un Monarca Gentile, appigliandosi di due mali al minore.

XXXVII. Non contento d'alterare la verità ne' fatti più recenti della Cina, andate a farne ricerca de' più antichi, acciò non vi manchi materia per infamare i Gesuiti: Perciò alla pagina 87. e 106. procurate insinuare, che al tempo del Padre Matteo Ricci i Missionarj della Compagnia non predicassero a' loro Neofiti Cristo Crocifisso, ne i Misterj della Passione. Ella è troppo rancida questa vostra calunnia per metterla adesso nuovamente in tavola con nausea di chi la leggerà, mentre rinfacciata in tanti libelli famosi alla Compagnia, è stata anche sodamente rigettata nelle difese pubblicate per parte della medesima, dove troverete, che i:

Missionarj avendo sin dal principio insegnato il Credo volatato in Cinese a que' Neofiti, e instruiti sempre nel Misterio della Passione i Catecumeni, come cognizione necessaria al Sacramento del Battesimo, non potevano giammai occultar loro questo articolo di Fede. Mà degne del vostro Cervello sono le prove che ne portate in contrario: *Il Padre Matteo Ricci nel suo libro composto in Cinese intitolato, Vera notizia di Dio, hà occultato il Mistero della Passione, e della Croce di Cristo*: argomento in vero del tutto simile a quello, che si farebbe ad uno Scolare di Teologia, a cui si rinfiacciaffe, che il suo Maestro occulta il Mistero dell'Incarnazione, perche in quell'anno spiegando il trattato *de Deo* non fà menzione dell'Incarnazione. Così appunto discorrete del Padre Matteo Ricci, il quale in quel suo libretto tanto famoso, e ammirato da tutta la Cina pretese di trattare solamente dell'esistenza di Dio provata colla Dottrina medesima degli antichi Letterati Cinesi, come cognizione più necessaria, e fondamentale per gli altri Misterj della nostra Fede. Onde non è meraviglia, che in un tal trattato non facesse menzione, ne dell'Incarnazione, ne della Passione di Cristo, poiche questa notizia non era propria per quell'argomento. Sappiate però, che avanti di questo libro del Padre Ricci, ne fù stampato un altro nel 1581., due anni prima che entrasse il Ricci nella Cina dal Padre Michele Ruggieri, che fù il primo della Compagnia, che colà entrasse: ed hà per titolo: *Divina legis vera Relatio*, dove si tratta e dell'Incarnazione, e della Passione, come si legge nel Catalogo de' libri stampati in Cinese da Missionarj della Compagnia. Di più lo stesso Padre Ruggieri insieme col Padre Matteo Ricci stampò pure in lingua Cinese il Catechismo, o Dottrina Cristiana, *collatis cum Matthao Riccio Operis digestum*, come si riferisce nella *Bibliotheca Scriptorum Societatis Iesu*, nel qual libretto si spiegano tutti i Misterj della nostra Fede con la Passione di Cristo per testimonianza del Padre Antonio Polse-

Possevinò, che ne riferisce il contenuto nella sua Bibliotheca Sacra lib. 9. capitolo 28. Oltre tanti altri Giesuiti coetanei del Padre Ricci, che composero sopra questa materia, come il Padre Nicolò Longobardi, *Methodum meditandi mysteria Christi patientis*; il Padre Giovanni della Rocca *Catechismus, ubi fusi Passio Domini continetur*, come si riferisce nel citato Catalogo; il Padre Giacomo Pantoja *Traктатум de Passione Domini*, e altri che per brevità tralascio, acciò vi disinganniate, che nel tempo del P. Matteo Ricci non si occultò da Missionarj della Compagnia il Mistero di Cristo Crocifisso a Neofiti Cinesi. Dal che anche potete inferire la falsità dell'esposto dal Morales nel 1645., supponendo egli alla Sagra Congregazione, che i Missionarj non predicavano in quel Regno *Christum Crucifixum*, dandone per ragione, come sentimento de' Giesuiti, *Gentiles scandalizantur tali predicatione*, mentre se co' libri stampati, che sono più universali, che le prediche private, pubblicarono fin da principio anche a Gentili questo Mistero, molto più l'avranno predicato privatamente nelle Chiese a Cristiani.

Mà replicarete, che almeno *tennero occulta l'immagine* del Crocifisso per non metter loro paura; Onde fù d'uopo, che la Santa Sede con un Decreto della *Congregatione de Propaganda* nell'anno 1645. gli obbligasse a mostrarla. Seciò intendete in generale di qualunque Immagine, ella è parimente una manifesta impostura, perche il P. Giulio Aleni Missionario Giesuita, che entrò nella Cina l'anno 1613. pubblicò figurati in stampa tutti i Misterj della Vita, e Passione di Cristo conforme l'originale del P. Girolamo Natale, trà le quali si vede l'Immagine di Cristo Crocifisso. Et appunto di una di queste stampe coll' effigie di Cristo Crocifisso si valse dopo molti anni malignamente *jam quam fieri* per eccitare quella gran persecuzione contro i Cristiani nell'anno 1663. Se intendete delle Immagini fatte di rilievo ebbero que' Missionarj efficaci ragioni di non esporle, come potete

leggere nelle loro Apologie sopra questa accusa, e in particolare perche usando nella Cina solamente gl'Idolatri di fare simili immagini di getto, o di rilievo de' loro Idoli, facilmente si persuaderebbero i Gentili, che fossero Idoli adorati da Cristiani. E per questa ragione ancor oggi non solamente i Giesuiti, mà anche gli altri Missionarj tengono l'Immagine del Crocifisso nelle loro Chiese in certi armari chiusi per non esporla alla vista de' Gentili, e la mostrano solamente a i Cristiani già ben instrutti in questo Mistero. *Non era dunque d'uopo che la Santa Sede con un Decreto della Congregazione de Propaganda nell'anno 1645. gli obbligasse a mostrare l'Immagine del Crocifisso,* quando trenta e più anni avanti l'avevano pubblicamente esposta in mostra di tutta la Cina, non che de' soli Cristiani in quelle stampe effigiata.

XXXVIII. Mi rimane per ultimo di metter in chiaro il fatto più importante sopra i Riti Cinesi, nella di cui descrizione alla pagina 29., e 82. oltre le molte falsità, che vi framischiare usate di quell'artificio, che si scorge in alcuni Quadri di Galleria, che mirati per un fianco rappresentano la figura di un Mostro, e considerati dirittamente in faccia vi figurano il ritratto di un Uomo. Prima però vi faccio sapere, che coteste Cerimonie solenni overso Confusio, o verso i Defonti non sono di quelle, che hanno permesso i Giesuiti a' suoi Cristiani, come tante volte si sono protestati nel decorso di questa gran Causa. Onde era superfluo andarle riuacciando a' Giesuiti, come da loro permesse, ed esporle anche alla stampa per ingannare gl'Idioti. Mà perche insieme essi sono di opinione, che cotali Cerimonie benché abbiano apparenza di superstiziose, per cui appunto hanno giudicato di non permetterle, siano con tutto ciò in se stesse, e per la loro istituzione indifferenti, mi studiarò di mostrarvi, che toltene alcune circostanze veramente superstiziose, mà non necessarie, & altre da voi aggiunte, che non stanno ne' Rituali, il resto non può assolutamente con-

dan-

dannarsi per intrinsecamente malizioso , mentre tutte quelle Cerimonie si praticano nella Cina parimente con i Vivi. Tralascio l'insipida considerazione , che fate , che *ad imitazione delle nostre quattro Tempora quattro volte l'anno si fanno i Sacrificj a Progenitori defonti* , potendosi adattare ad ogni altra Cerimonia politica , che si costumi anche trà Cristiani d'Europa tante volte l'anno . La prima circostanza preparatoria alla funzione , che voi riferite si è , che *si tira a sorte il giorno del Sacrificio avanti le lor Tabelle , e s'incensan le Schedole*. E' vero , che ciò si prescrive nel Rituale Cyli , mà insieme dovevate avvertire , che nel fine di quel Testo si lascia in libertà di fare , o non fare questa Cerimonia : *Si fors non iniiciatur Superioris Ritus articulus potest omitti*. Oltre di che anche trà Cattolici si pratica pur troppo alle volte l'uso delle Sorti , e non per questo il negozio , che con quelle si vuol regolare sarà stimato superstizioso , mà solamente la medesima azione di gettar le sorti . Esclusa dunque questa Cerimonia superstiziosa , che non viene necessariamente prescritta da Rituali , andate meco esaminando le altre ad una per una , e vi farò vedere ciascheduna praticata senz'alcuna discrepanza con i Vivi , e restarete convinto , che se le Cerimonie solenni fatte a Confusio , e Progenitori defonti devono chiamarsi Sacrificj , come supponete ogni volta che le mentovate , non meno doveranno chiamarsi Sacrificj le Cerimonie , che si praticano con i Vivi , e di questo modo avrete a concedermi , che i Cinesi o sono Idolatri tanto de' Defonti , come de i Vivi , o che non lo sono ne degl'uni , ne degli altri .

XXXIX. Per provare il vostro supposto Sacrificio voi dite , che avanti di quelle solenni Cerimonie *digiunano per trè giorni avanti , si lavano il Corpo , si mutano le Vesti , si astengono dalle Donne , dalle musiche , e da qualunque illecito passatempo* . Ed io vi replico , che l'istesso digiuno , lo stesso lavamento di corpo , e la medesima astinenza dalle Donne si pratica da ogni Mandarin Presidente avanti di andare all'udienza dell'

dell'Imperatore , come si prescrive nel libro Ly Ky cap. 13.

Di più , che il giorno precedente al Sacrificio si fa la scelta delle Vittime dal Sacerdote , e congiunti unitamente : quello con Vestimenta proprie del Sacrificio assiste alla loro occisione . V'ingannate , o vi hanno ingannato quelli , che vi hanno detto , che chi assiste a questa occisione usi di Vesti proprie del Sacrificio , poiche non usano altre Vesti , che le ordinarie con le quali li Letterati fanno le Visite frà loro , come si avverte nel Ly Ky cap. 2. Or sappiate , che si pratica il medesimo nel solenne Convito , che i Governatori delle Città fanno due volte l'anno a Mandarinì del Luogo , poiche sull'aurora vanno i Ministri da esso deputati , che sono i più scienziati ne' Riti ad assistere all'uccisione degli animali nell'Anfisa del Convito , come si prescrive nel libro Tamim-hoei-tien to: 79. Avvertite però , che se al Convito di Confusio , e de' Defonti date per cagion di questa Cerimonia il nome di Sacrificio , a chi assiste all'uccisione quello di Sacerdote , e agli animali quello di Vittima , dovreste ancora , per andar coerentemente , chiamare il Convito solenne de' Governatori delle Città fatto ad altri Mandarinì , Sacrificio , l'Assessore che prepara Sacerdote , e gli animali uccisi Vittime , poiche non vi è maggior ragione di usare que' Vocaboli in un occasione , e non nell'altra : tanto più che quegli animali uccisi così nella Cerimonia di Confusio , come in quella de' Governatori , si chiamano alla stessa maniera *Sem* . Non sò però se vi approvaranno questa proposizione , che ancor le vivande offerte nelle tavole a Vivi sian Vittime , e i biancheti Sacrificj .

Che poi le Vittime , come soggiungete si provino con Cerimonie instituite a questa funzione , cioè d'infondere il Vino nell'orecchia dell'animale , ella è una circostanza , che non troverete in alcun libro classico , anzi interrogati i Cinesi , rispondono , che non è in uso una tal cerimonia nella funzione di Confusio . E quando anche si praticasse in quella
occa-

occasione non sarebbe cosa da farne misterio, mentre l'istesso si pratica da molti nella Cina per comprare Cavalli , o altri animali , ad effetto di far l'esperienza della loro bontà, uso introdotto nella Cina da un certo Eunuco, che vidde così praticarsi in una Provincia confinante con quell'Imperio, come testifica il P. Brancati nel suo Trattato alla pag. 48.

Seguitate pure a riferire tutte insieme le altre Cerimonie per udirne a tutte la corrispondenza di altre simili con i Vivi, cioè, che *dinanzi l'altare*, che è una semplice mensa sotto la tabella, *fuma l'incenso*, *si accendono candele*, *si offeriscono profumi*, *s'infonde il Vino*, e poi *si spande dinanzi la tabella*, *si presentano le Carni*, crude, e cotte, *dividendole poi trà gli Astanti*, *si sippelisce il sangue*, *ed il pelo degli Animali*, ancor essi prima offerti. Ed io similmente vi rappresentarò la Tabella, in cui stà scritto il nome dell'Imperatore Regnante, avanti cui nella Sala Imperiale fumano due Incensieri, come fù mostrato al Signor Cardinale di Tournon, e in tutte le Città venendo il solstizio hiemale si espone la medema Tabella col nome dell'imperatore, avanti la quale si accendono Candele, e ardono profumi offerti da Prefetti, da Vice-Rè, e da altri Mandarini in ginocchio. Nel Convito mentovato de' Governatori delle Città fatto a' Mandarini, o in quello, che i Regoli usano fare trà loro s'infonde il Vino in un Vaso, si alza, offerendolo con varie Cerimonie, e poi si versa nel suolo: Così del primo Rito si fa menzione nel Rituale Ta mim hoëi rien tomo 79., e del secondo nel Rituale Ky capit. 10. In un altro Convito poi, con cui l'Imperatore fa ricevere solennemente un Ambasciadore straniero, oltre molte tavole imbandire di Carni diverse cotte, e crude, e di frutta come a Confusio, se gli presentano animali di fresco scannati, e trà gli altri due Capre, e du Porci, avanti i quali prostrandosi l'Ambasciadore in presenza del Mandarino di Corte, che hà la cura del banchetto batte più volte la fronte sul suolo in segno di gradimento, e di

di riverenza per esser tutti doni dell' Imperatore. Così se ne prescrive la pratica nel *Rituale y ly* al tomo 8. Finalmente agl'antichi Imperatori si poneva in tavola il sangue dell' animale ucciso con i peli del medesimo, come si legge nel libro *ly Ky* capitolo 9. e in memoria di quest'uso antico si pratica il medesimo adesso verso Confusio: *Sanguis, pili, & carnes cruda sunt oblatio escarum, quibus homines antiquitus vescabantur*. Così si legge nel libro *Ven hien sum* Cao nel tomo 94.

Oltre la memoria di quell'antico costume, tutti i Rituali Cinesi concordano nello spiegare un'altra istituzione di questo Rito, dichiarando che l'offerta del sangue, e de' peli dell'animale, si fa per dinotare l'integrità del medesimo animale, e che sia ucciso di fresco, onde le Carni da presentarsi nel Convito non siano comprate al pubblico macello, come troverete scritto nel libro *xi Kim* al tomo *Siao yu*; nel libro *y ly* tom. 8., e nel libro *ly Ky* cap. 24. E così per l'appunto si praticò con D. Emanuele Saldagna mandato per Ambasciadore all'Imperatore della Cina dal Vicè-Rè dell'India, poiche onorato dall'Imperatore con il Convito solenne solito a farsi a Legati forastieri, il primo piatto, che gli fu portato in tavola, era una testa cruda di una certa sorte di Capra con i suoi peli, e il sangue ancor grondante, per dargli ad intendere, che le Carni corte di quell'animale non erano delle Comuni, mà d'animali pasciuti dentro il recinto del Palazzo Imperiale.

Dal paragone fatto sin ora trà le Cerimonie solenni di Confusio, e de' Progenitori defonti con altre del tutto simili usate con i Vivi facilmente comprenderete, che tutto l'apparato di que' Riti da voi artificiosamente descritto per farvi comparire dentro Sacrifizj, Sacerdori, e Vittime, altro non è in sostanza, che un complesso di Cerimonie puramente politiche, praticate con le persone viventi, come averrà anche Monsig. della Leonessa nelle sue Risposte al Cardinal

Casanatta Punto 35. *Molte di quelle Cerimonie che sogliono farsi in detto Tempio Ven Miao par che siano Civili, per quanto sogliono farsi anche a i Vivi . Se non volete sostenere, che tutti i Cinesi siano dell'umore di quelli di Licaonia , che volevano idolatrare S. Paolo, e S. Barnaba qual Mercurio , e Giove , e che ancor essi riconoscano alcuna divinità nell'Imperatore, e negli altri Vivi, a quali offeriscono all'usanza del Paese un culto sì capriccioso , e stravagante ; nel che però sarà molto difficile , che troviate chi habbia de' Cinesi una tal opinione .*

Ben sò, che per mantenere l'immaginata superstizione in que' Riti vi aggiungete del vostro *l'invito de' Spiriti coll'infusione del Vino , preghiere , e promesse di felicità*, e quel che è più da notarsi, non dubitate di affermare, *che tutto questo si prescrive nel Rituale Cinese senza che vi sia controversia nel fatto* . E pure dovevate riflettere, che appunto in questi inviti, preghiere , e promesse di felicità batte tutta la Controversia del fatto , avendo sempre negato i Giesuiti, che v'intervengano quelle Circostanze , e avendo spiegati i Rituali in senso diverso . Anzi l'Imperatore della Cina, che intende meglio di voi i suoi Rituali hà espressamente dichiarato al Sig. Cardinal di Tournon , che in quelle Cerimonie non vi sono ne preghiere , ne promesse di felicità , adducendo similitudini triviali per far intendere meglio il suo sentimento, come vi hò di sopra riferito al num. 13 .

Mà se così è, mi replicarete, se i Giesuiti sti mano di sua natura indifferenti , e senza superstizione così le Cerimonie solenni verso Confusio , come le meno solenni, perche permettendo a loro Cristiani le seconde, non permettono parimente le prime ? Ed io vi addimando , e perche mai la Chiesa permettendo a Cattolici la lezione della Sagra Scrittura nelle altre lingue originali , Ebraica , Greca , e Latina , la proibisce in lingua volgare , mentre

L

se

se sia fedelmente tradotta, le parole, ed i sensi saranno i medesimi così in una lingua, come nelle altre? Credo che mi risponderete, che ciò avviene per non dar occasione agl'idioti, e maligni di abusarsene con intendere stranamente certi modi di parlare dello Spirito Santo misteriosi, ed oscuri, che nell'idioma volgare potrebbero rappresentare agl'ignoranti un senso diverso dal vero, e nell'originale non sono tanto soggetti a questo abuso. Or così vi rispondo anch'io de Riti solenni verso Confusio: poiche se bene tutte quelle Cerimonie osservate con i Vivi non siano soggette al pericolo di alcun abuso, o rea intenzione; con tutto ciò praticate tutte assieme ad onore di Confusio, per l'apparenza d'un culto troppo eccessivo verso un Defonto, potrebbero dar occasione a molti Cinesi ignoranti, o affezionati all'Idolatria, d'immaginarsi in Confusio qualche dignità più che umana; il che non concorre ne' semplici inchini, e altri Riti meno solenni: e per il pericolo di quest'abuso hanno giudicato tutti i Missionarj di ordinare a loro Cristiani, che da quelle più solenni si astengano. Ne diversa per l'appunto fù la pratica osservata dalla primitiva Chiesa intorno all'uso della Corona militare, tanto combattuto da Tertulliano nel suo libro *de Corona Militis*; poiche senza scrupolo alcuno la portavano in capo i Soldati Cristiani, mà si astenevano di sospenderla alle porte delle lor Case, come facevano i Gentili; benchè così nella fronte, come sulle porte, era quell'uso della Corona d'alloro riputato alieno da ogni superstizione; come prova il Cardinal Baronio all'anno di Cristo 201. n. 16. E di questa diversità ne apporta anche un'altra ragione, che non poteva essere più a proposito per sciogliere maggiormente il vostro dubbio de' Riti Cinesi solenni vietati, e de' meno solenni permessi: *His adiicimus non eandem fuisse rationem, latitia causa domus postes coronare, vel lucernas*

mas accendere, quod Christiani facere detrectarent, & coronas victoriae insigne Milites ferre: nam illud erat voluntatis, non necessitatis commune omnibus; sed (ut idem Tertullianus ait) ex cuiusque penderat arbitrio, qui eo obsequio adulari cuperet Imperatori. At militaris corona erat ejus temporis necessarium capitis ornamentum; eo enim nobili insigni victoria, sicut & gladio accinctos ad victoriae primum capeffendum milites progredi necesse est. Applicate voi la medesima Dottrina alle Cerimonie di Confusio più solenni paragonate con le meno solenni, e facilmente intenderete, che ancorche così l'une, come le altre siano giudicate di sua natura indifferenti, con tutto ciò con vietare le prime che non sono comuni, ne d'obbligazione a tutti i Letterari, e col permettere le seconde a tutti necessarie per prendere il grado; non si scostarono i Missionari da una simile pratica della primitiva Chiesa nel doppio uso della Corona militare, come si scostarono quelli che hanno preteso di proibire non solamente le prime, ma anche le seconde. E perciò la condotta di quel Soldato Cristiano difesa da Tertulliano, che sotto severo Imperatore volle far da zelante fuor di tempo, e senza necessità, ricusando di portare in capo la Corona militare, fù riprovata da tutti i Cattolici di Roma, come soggiunge il Baronio nel luogo citato, e ne dà la ragione: *Cujus occasione mox fuerit post longam pacem Ecclesia nova persecutione concussa.* Successo pur troppo avverato anche a nostri giorni nella Chiesa della Cina.

XXXX. Parmi d'avere già adempita la mia parola datavi sul principio di questa mia Risposta, di mostrarvi che le vostre Considerazioni altro non sono in sostanza, che Invettive, Maldicenze, Calunnie, e Falsità, *Injuriis, Maledictis, Calumniis, Mendacis undequaque fidentes.* qualità proprie de' libelli sediziosi, e scandalosi, suggeritemi dal presente Pont. Clem. XI. nel mentovato suo Breve. Al-

tro adesso non vi rimane, che riconoscere il vostro errore per aver scritto all'uscenza di quegli Autori , che sono molto lontani dal vero spirito della Chiesa *quàm longè à spiritu Dei sunt, qui non est dissensionis Deus sed pacis*: e che perciò ne chiediate il necessario perdono a Dio , ed a vostri Prossimi sì gravemente infamati, se volete salvarvi. Vi prego però, prima di lasciarvi, ad attentamente riflettere a quest'ultima mia istanza, che vi farò, e servirà di Conclusione a tutto quanto vi hò fin ora avvertito .

Egli è certo, e non me lo potrete negare , che ne Alessandro VII. ne Clem. XI. hanno dichiarato fin ora che sia vero quanto viene esposto ne' *Questiti* antecedenti a loro Decreti sopra i Riti Cinesi, come espressamente si afferma in questo ultimo . Ciò supposto , eccovi , che dopo il Decreto di Alessandro VII. se ne vò alla Cina Monsig. Maigrot , ed ivi fatto Vicario Apostolico , fondandosi ne' *Testi de' Libri Cinesi* interpretati dal P. Varo, non ostante la spiegazione contraria insegnatagli da due Letterati suoi Maestri nella lingua Cinese, come essi attestarono non solamente avanti l'Imperatore (acciò non potiate dire , che non è meraviglia che per timor della vita avessero detto una bugia dinanzi al Tribunal Pagano) mà ancora quattro anni prima in faccia del medesimo Prelato, come testifica il Vescovo d'Alcalona nella sua Appellazione: *Præsentè ipso asseruerunt, quod jam ante annos quatuor eos dicere audivi*: Fondandosi dico , in que' *Testi* mal interpretati , dichiara pubblicamente col suo Editto prima nella Cina , e poi nell'Europa , non esser vera l'esposizione de' Riti Cinesi fatta ad Alessandro VII., con quella solenne formola: *Quæsitæ super Capitibus Summo Pontifici Alexandro VII. propositæ multis in rebus non esse veridicæ declaramus*: Ed eccovi tutti quelli del suo Partito a difenderlo come Prelato zelante della verità , e ciò non ostante spacciato per riverente in tutto a Decreti della Sede Apostolica .

Molri

Molti anni dopo esce il Decreto di Clem. XI. , e i Gesuiti con nuovi documenti alla mano così di Letterati, come del medesimo Imperatore della Cina rappresentano umilmente al Papa in maniera di supplica: *Quaestio super Capitibus Sanctitatis Vestrae proposita multis in rebus non esse veridica putamus*. Ed eccovi tutti i Difensori di Monsignor Maigrot posti in campo aperto ad insultare i Gesuiti, come ribelli alla Sede Apostolica, come disubbidienti a Pontificj Decreti, come Eretici, che negano l'infallibilità del Papa. Io veramente non so capire questo nuovo modo di giudicare, che la medesima azione con circostanze anche più aggravanti sia innocente in uno, e con modi più moderati sia delitto atroce negli altri. Sarà dunque lecito a voi il dire nella pagina 11. de' Gesuiti: *In fatti niente ottennero da Alessandro VII. perche niente di vero esposero*; e non sarà lecito a Gesuiti il replicare di voi, e di quei della Vostra opinione: *In fatti niente hanno ottenuto da Clemente XI. perche niente di vero hanno esposto*? Considerate di grazia, Signor mio con animo disappassionato questo mio ultimo discorso, e forse vi servirà di disinganno per conoscere l'enorme ingiustizia praticata da voi, e da vostri Aderenti in fare tanti schiamazzi da forsennati contro la condotta de' Gesuiti dopo il Decreto di Clemente XI., essendo la stessa, che la vostra dopo il Decreto di Alessandro VII., e solamente diversa nel modo di proporre l'affare al Papa, nella modestia usata nelle loro Scritture, e nel rappresentare nuove ragioni oltre le antiche a favore della lor Causa. *Propter quod*, vi lascio con l'avviso di S. Paolo, *propter quod inexcusabilis es o homo, in quo enim judicas alterum, te ipsum condemnas, eadem enim agis qua judicas. Existimas autem hoc o homo, qui judicas eos, qui talia agunt, & facis ea, quia tu effugies iudicium Dei?* Ad Romanos 2.

Di-

DICHIARAZIONE

*Della seguente Figura , con le Cerimonie prescritte nella
Cina trà i Vivi: Carata da Rituals Classici di
quell' Imperio : e contraposta ad altra Figura
pubblicata delle medesime Cerimonie
praticate verso Confusio .*

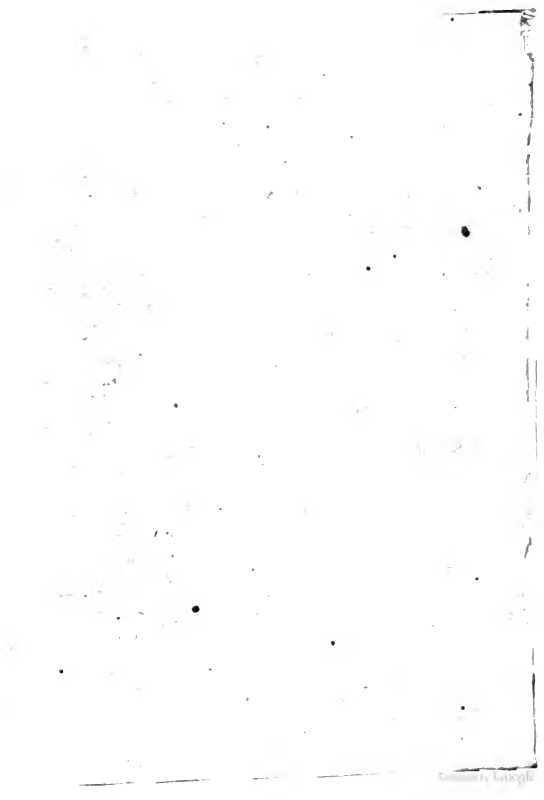
ALL'Imperadore della Cina, non meno che à Confusio danno il Titolo di *Xim* , chiamandolo *Xim Chù* , conforme il Rituale *Cen Sù* , e s'interpreta *Dominus Excellentissimus* , e non *Santissimus* , come impropriamente lo spiegano in Confusio . In una delle Sale del Regio Palazzo stà sempre esposta una Tavoletta col nome dell'Imperadore vivente , avanti cui fumano due grandi incensieri . La medesima Tavoletta col nome dell'Imperadore si espone in tutte le Città della Cina venendo il Solstizio d'Inverno , e tutti i Vice-Rè , Prefetti , Governatori , e Mandarini vanno ad inginocchiarsi , e prostrarsi avanti di quella , offerendo in una Mensa ivi preparata Candele , e Profumi , che si accendono in suo onore , e poi recitando una formola prescritta , gli augurano diecimila anni , come se stesse presente . Tutti i Prefetti , che vanno all' udienza dell'Imperadore deono prepararsi avanti col digiuno , astenersi dal letto maritale ; lavarsi il Corpo , e vestirsi di Toga speciale , come si prescrive nel libro *Ly Ky capit. 13. e nel libro y ly tom. 8.* E qui si avverta , che questo digiuno non è l' Ecclesiastico , come suppongono gli Avversarij ; ma bensì una semplice astinenza dagli aghi , e varie forti di cipolle , che turbano la mente , e fanno cattivo fiato , e dal troppo uso del vino : che così dichiarano i Rituali quella cerimonia del digiuno . Ne' loro Conviti solenni conforme i loro Rituali antichi si devono preparare molte tavole , ancorche fosse un solo il Convitato , e queste deono essere imbandite di Carni cotte , e crude , con i peli , o penne , e sangue degli Animali , di frutta , robbe dolci , e altri conestibili , come nel Conuito da farsi una volta l'anno da' Prefetti delle Città agli altri Principali Mandarini del Luogo , si prescrive nel Rituale *Ta mim boei tien tom. 79.* , e nel Convito d'un Legato forastiero , à cui di più si offeriscono animali intieri di Boui , Capre , e Porci , così vivi disposti all'entrare , come morti e di fresco scannati positi alla parte Orientale de' gradini della

la medesima Sala, avanti i quali deve fare il Legato le sue genuflessioni, e prostrazioni, per essere regali dell'Imperatore, come si prescrive nel Rituale y *ly tom. 8.* Sull'Aurora si uccidono gli Animali nell'Antisala del Convito coll'assistenza de' Ministri a' ciò deputati dal Prefetto della Città, che sono i più pratici di queste cerimonie, come nel luogo citato del lib. *Ta mim boei tien.* Si fa parimente la cerimonia del *Tsi*, che è l'offerta, e libamento del Vino con spanderlo in terra, o riporre la tazza sopra una suora nel banchetto dal sopradetto Prefetto della Città, da Regoli, e dal Legato invitato dal Regolo, come nel *ly Ky capit. 10. e 45. & tom. 8.* Si offeriscono ancora nel Convito pezze di seta, così nel convito del Legato, come in altri secondo il libro *ly Ky tomo 8.* E poichè la maggior parte di questi Conviti solenni sono di pure Cerimonie, e poco si mangia, si distribuiscono poscia le vivande, e gli Animali a' Convitati, e si portano alle loro Case. Alla Tavola degl'Imperadori antichi si portava vna scudella di sangue, e un pezzo di Carne cruda con i peli, come si riferisce nel lib. *ly Ky tomo 9.* Queste con molte altre, che si tralasciano, sono le Cerimonie, che sono prescritte nella Cina da osservarsi con i Vivi, e perchè corre trà loro quell'assioma tanto celebre *Sù Sù in sù sem*, cioè, che denon si onorare i Defonti, come si onorano i Vivi, quindi è, che le sudette cerimonie istituite per i Vivi, e non altre, si praticano da Cinesi ancora verso Confusio loro Maestro senza che v'interuengano ne preghiere, ne speranza di felicità, o profitto nelle lettere, ne credenza, che venga il suo spirito ad assistere; senz'altare, Sacerdoti, Sacrificij, e altre circostanze che falsamente si suppongono nell'altra figura stampata sotto il titolo improprio di *Solenne Sacrificio di Confusio*. Anzi per Costituzione dell'Imperadore *Hum un* si dichiara che deue essere onorato solamente come *Siensù*, cioè Maestro defonto; e si proibisce il darsegli culto alcuno proprio de' Spiriti, o de' Idoli: così nel *Ta mim boei tien.* Essendo dunque le Cerimonie praticate verso Confusio le medesime, che si prescrivono con le Persone Viventi, potrà ogn' uno disingannarsi, che in se stesse, e di sua natura sono egualmente Civili, e Politiche verso Confusio, come con i Vivi, se non volesse credere, che tutti i Cinesi siano così sciocchi, che pretendano Idolatrare con simili Riti l'Imperadore, i Regoli, i Legati, e Mandarini ancor Viventi.

1. **T**avoletta col nome dell'Imperatore Kam Hi, esposta nella Sala Imperiale di Pekino.
 2. Menfa sopra la quale ardon i lumi, ed i profumi odorosi offerti da Mandarinini alla Tavoletta col nome dell'Imperadore esposta in tutte le Città nel solstizio d'Inverno.
 3. Presidenti, Vice-Rè, e Governatori, che nella sopradetta occasione vanno à batter la testa avanti la Tavoletta.
 4. Due grandi Incensieri, che fumano sempre avanti la Tabella del nome dell'Imperadore nella Sala Imperiale.
 5. Bovi, Capre, e Porci di fresco scannati, con vasi di Vino, che si offeriscono al Legato forastiere nel Convito solenne fattogli dal Rè.
 6. Il Legato, che fa riverenza agli animali così vivi, come morti, che gli sono offerti.
 7. e 8. Due Tavole imbandite per il Legato con Carni cotte di Bovi, Agnelli, Capre, e Porci, e altre Vivande.
 9. Animali della medesima sorte vivi disposti fuori della porta della Sala del Convito.
 10. Offerta del Drappo di Seta fatta al Legato nel Convito solenne.
- A. Case de' Convitati, dove si portano, e si distribuiscono le Vivande, e gli animali offerti ne' Conviti di pure Cerimonie.
- B. Tavola degli Imperadori antichi, in cui si porta una scudella col sangue, e un piatto con Carne cruda, e pelli dell'animale ucciso.
- C. Cerimonie del Tsi, ò offerta del Vino con assaggiarlo, e spanderlo in terra usato ne' Conviti del Legato, de' Regoli, e de' Prefetti delle Città.
- D. Ministri deputati da Prefetti delle Città per preparare le cose necessarie al Convito solenne sopracennato, che assistono all'uccisione degli animali.



1. **T**Avoletti Imper:
posta nella
Pekino.
2. Mensa sopra
lumi, ed i p
ferti da Mar
letta col nor
re esposta in
solstizio d'Ir
3. Presidenti,
natori, che
occasione va
sta avanti la
4. Due grandi
mano sempre
del nome de
la Sala Impe
5. Bovi, Capre
scannati, co
si offeriscon
stiere nel Co
togli dal Rè
6. Il Legato, c
animali così
che gli sono
7. e 8. Due Ta
il Legato c





1.1.1.1.1
C 48

BIBLI
V

X